

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

565ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 APRILE 1976

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande (Doc. IV, nn. 147, 152, 153):

PRESIDENTE Pag. 26522, 26523
OLIVA, *ff. relatore* 26523
PETRELLA, *relatore* 26522

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Doc. IV, nn. 151 e 154:

PRESIDENTE 26522
OLIVA 26522

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI

Annunzio di comunicazione 26475

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 26475

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 26524
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26526

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag. 26524

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 26525

Presentazione di relazione 26526

Trasmissione dalla Camera dei deputati 26524

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche » (2561) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ASSIRELLI, *relatore* 26509, 26511
BORSARI 26509
PAZIENZA 26511, 26512
STAMMATI, *Ministro delle finanze* . 26510, 26512

« Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (2564) (Relazione orale):

PRESIDENTE 26517
BROSIO 26517, 26521

565ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1976

CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	Pag. 26521
* FERRALASCO	26516
GIOVANNETTI	26514
PALA, <i>relatore</i>	26512, 26520

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria » (2473) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE	26509
BUZIO	26487
COLAJANNI	26476, 26508

* PINNA	Pag. 26491, 26508
* ROSA	26494, 26509
SEGNANA, <i>relatore</i>	26495, 26508
STAMMATI, <i>Ministro delle finanze</i>	26499

INTERROGAZIONI

Annunzio	26528
--------------------	-------

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune	26475
---	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani 30 aprile 1976, alle ore 10, per procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale.

Annunzio di comunicazione sui lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui trattamenti retributivi e normativi

PRESIDENTE. Il Presidente della « Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi » ha comunicato alla Presidenza del Senato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 11 dicembre 1975, n. 625, lo stato e lo sviluppo dell'inchiesta in corso.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 28 aprile 1976, ha trasmesso copie delle sentenze, deposita-

te nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— della legge della Regione Abruzzo, riapprovata il 25 luglio 1974, recante « Indennità per inabilità temporanea assoluta a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri per infortuni e malattie professionali ». Sentenza n. 92 del 21 aprile 1976;

— dell'articolo 164, ultimo comma, del codice penale (così come modificato dall'articolo 12 del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, convertito in legge 7 giugno 1974, n. 220), nella parte in cui non consente la concessione della sospensione condizionale della pena a chi ha già riportato una precedente condanna a pena detentiva per delitto non sospesa, qualora la pena da infliggere cumulata con quella irrogata con la condanna precedente non superi i limiti stabiliti dall'articolo 163 del codice penale. Sentenza n. 95 del 21 aprile 1976 (*Doc. VII, n. 155*);

— dell'articolo 20, comma primo, lettera c, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nella parte in cui non prevede che la pensione di anzianità sia equiparata a tutti gli effetti alla pensione di vecchiaia, quando il titolare di essa compia l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia. Sentenza n. 97 del 21 aprile 1976 (*Doc. VII, n. 156*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria** » (2473) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

E iscritto a parlare il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre noi affrontiamo questa discussione, nell'altro ramo del Parlamento si decidono le sorti del Governo e forse della legislatura. Credo però che questo fatto non debba diminuire il rilievo che mi sembra debba avere la discussione del progetto di legge che stiamo affrontando adesso, perchè non mi parrebbe giusto rassegnarci a considerare questa discussione alla stregua di un malinconico e obbligatorio adempimento. In realtà penso che ci sia una connessione profonda tra quanto stiamo discutendo e la tematica che viene affrontata nell'altro ramo del Parlamento: il provvedimento che stiamo discutendo ha un significato che va ben oltre la lettera del decreto, perchè è un provvedimento che ha implicazioni profonde per cui, se non si colgono tutte queste implicazioni, riesce perfino difficile poter apprezzare le giustificazioni stesse del provvedimento.

Questo decreto in realtà per la sua motivazione, per la sua articolazione, per il tempo in cui è stato presentato coinvolge l'intera politica finanziaria e l'intera problematica della politica economica. Ci sembra perciò corretto, intervenendo in questa discussione, cercare di individuare quali siano le implicazioni del tema che discutiamo per cercare di collocarlo nel suo contesto più generale. Ma ci sembra anche corretto e doveroso, per un partito che si è mosso nel modo in cui si è mosso il nostro, non solo esprimere anche in questa occasione valutazioni e critiche, ma anche dar luogo ad un approccio — non vorrei essere frainteso — programmatico. Sottolineare cioè gli elementi di modifica di una linea di condotta che ci sembra indispensabile introdurre, sottolineare perciò in positivo — come si usa dire — mettendole in rilievo, quelle che dovrebbero essere le cose da fare in questo momento. C'è un'origine molto

precisa per questo decreto. Il Ministro delle finanze ha avuto il merito nell'esposizione introduttiva che ha fatto alle Commissioni riunite finanze e bilancio di dire con molta chiarezza qual è la sua motivazione di politica economica. Ha detto chiaramente che si tratta di un complesso di provvedimenti che hanno per obiettivo il contenimento dell'indebitamento del Tesoro nei confronti di una situazione che presenta elementi di preoccupazione soprattutto in relazione alla posizione internazionale dell'Italia e della lira. Questa posizione, di cui non si può non apprezzare la chiarezza, fa giustizia di altri argomenti secondo i quali il decreto dovrebbe principalmente servire a contenere le importazioni di idrocarburi greggi o dovrebbe servire puramente e semplicemente a rifornire in qualche modo le finanze dello Stato. È chiaro che la ragione addotta, quella del contenimento dell'indebitamento del Tesoro, è una ragione certamente valida, al limite vorrei dire che, almeno se si potesse restare nei binari della finanza del buon tempo antico, era una ragione sempre valida. Ossia, era sempre preferibile mirare ad una gestione del bilancio dello Stato, più in generale della cassa dello Stato, tale da ridurre al minimo l'indebitamento, in modo da ricondurre la funzione della tesoreria a quella più limitata di fornire il volano di cassa necessario per l'adempimento della spesa dello Stato. Ma questi sono tempi ormai molto lontani nella storia della finanza.

Dobbiamo allora cercare di vedere quali sono le motivazioni rilevanti di un provvedimento che ha questa ampiezza e questo obiettivo: di contenere, in questa misura e in questa determinata situazione, l'indebitamento del Tesoro. Credo che sia indispensabile spendere qualche parola — altrimenti il giudizio sul provvedimento rischia di essere incompleto — sulla motivazione essenziale che non mi pare derivi tanto da questioni interne al funzionamento dell'economia italiana e, in una certa misura, da questioni interne alla politica finanziaria dello Stato. Siamo obbligati (non contesto la necessità di un provvedimento che abbia questo contenuto; dirò poi sulla misura) a prendere un provvedimento che ha un contenuto abbastanza

drammatico di stretta per una ragione precisa: la crisi valutaria che ha investito il paese, cioè il crollo della parità internazionale della lira. Dobbiamo però anche cercare di comprendere le ragioni che hanno portato a questo crollo e a questa situazione, dopo che avevamo tutti con attenzione, nel corso del 1975, sottolineato ogni elemento positivo che nell'economia italiana si andava delineando: dal fatto che malgrado le tensioni molto forti contro l'occupazione il livello dell'occupazione stessa era stato sostanzialmente difeso, al fatto che si era riusciti a contenere la situazione del *deficit* della bilancia dei pagamenti; per tutto il 1975, questi segni positivi sono stati accuratamente spiati uno per uno e valutati in ogni parte.

Improvvisamente, si verifica il crollo, ed emerge drammaticamente la questione della parità internazionale della lira. Perché siamo arrivati a tale situazione? È vero che nel corso dei mesi precedenti al gennaio 1976 si era andata delineando una pressione continua contro la valuta italiana ma è anche vero che a questa pressione non si sono opposte sostanziali resistenze al di fuori di una, quella tradizionale, che poi si è ritorta contro chi l'ha usata: si è impiegato solo il sistema dell'impegno delle riserve per sostenere la valuta italiana, la lira, con il logoramento di una parte significativa delle riserve, senza che le autorità che hanno il dovere istituzionale di controllare la situazione prendessero le misure che era necessario prendere.

L'origine di questa pressione contro la parità della lira viene certo anche dal timido inizio di ripresa che si è cominciato a manifestare dall'ottobre del 1974 in poi. Timidi segni perché non è stato affatto un grande balzo quello che si è avuto nelle importazioni nel corso dei mesi dall'ottobre al gennaio, mesi per cui posso verificare i dati. L'aumento delle importazioni non si è certamente verificato in una misura sufficiente a giustificare da sola lo squilibrio del livello di parità che si è verificato. La verità è che le pressioni vere sulla bilancia dei pagamenti non sono venute dalla ripresa o dall'aumento delle importazioni collegate alla ripresa. Sappiamo tutti — ripeto delle cose già no-

te — che tali pressioni sono venute essenzialmente dalla parte del movimento dei capitali: lì si sono verificate le azioni che hanno portato all'indebolimento della posizione internazionale della lira. Allora dobbiamo cercare anche le motivazioni ed i modi in cui si sono manifestate.

Abbiamo il dovere di dire questo non per il gusto astratto di fare cronaca ma perché dobbiamo sapere in ogni momento quali sono i motivi effettivi che ci obbligano a prendere delle decisioni, che siano per lo meno delle decisioni prese lucidamente in base ad un esame realistico di ognuno dei fattori che hanno giocato.

Mi pare difficile negare che abbia giocato contro la parità internazionale della lira una speculazione interna non controllata, agevolata in certi momenti da provvedimenti che sono stati presi, per esempio, nel mese di dicembre dal Governo, come la modifica dei termini di pagamento per le importazioni e le esportazioni, che ha facilitato quel gioco, ormai noto grazie alla grande stampa, dei pagamenti anticipati delle importazioni e dei pagamenti posticipati delle esportazioni, che costituisce il sistema più efficiente per le esportazioni di capitali. Quella modifica dei termini di pagamento ha agevolato questo modo di esportare capitali esercitando quindi una pressione contro la parità della lira.

Contro la parità internazionale della lira ha poi giocato profondamente la crisi politica. Mi pare difficile che questo possa essere negato. La debolezza politica del nostro Governo ha pesato e aiutato ad alimentare l'attacco contro la lira. Ha giocato anche un elemento contro il quale abbiamo ben poco da fare, la speculazione internazionale, che ha avuto una sua ondata, che almeno per il momento sembra acquetata, ma che ha avuto delle punte elevatissime investendo quasi tutte le monete, persino delle monete contro le quali non aveva mai operato. È chiaro che contro questo elemento abbiamo ben poco da fare se non partecipare ad un fronte comune, ad un impegno comune, in primo luogo dell'Europa, per poter arrivare ad una disciplina del mercato monetario internazionale.

Certamente tutti questi elementi sono stati aggravati da un dato che purtroppo è strutturale e non so in quanta misura potrà essere modificato per l'avvenire: la fragilità delle riserve italiane. Quando si fa eccezione per la riserva in oro, che cosa coprono ormai le riserve italiane? Secondo il dato ultimo di cui siamo a conoscenza, almeno per quanto mi riguarda, cioè quello relativo al mese di gennaio, le riserve coprono meno di un mese delle importazioni. Parlo delle riserve in valuta.

È chiaro che con una fragilità di questo tipo qualsiasi ondata speculativa, anche di lieve entità, finisce per non poter più essere fronteggiata, a meno che non ci sia un sistema di solidarietà internazionale per quanto riguarda l'utilizzazione delle riserve.

Dico tutto questo non per il gusto di analizzare il passato, ma per ricordare che c'è chi ha voluto la svalutazione della lira. Costoro possono anche essere identificati sulla base di ragionamenti effettivi: l'hanno voluta tutti quegli imprenditori industriali i quali, ripetendo un ragionamento di corta veduta, non sono capaci di comprendere che la competitività internazionale del nostro paese può e deve essere conseguita con mezzi diversi dalla svalutazione della lira o dalla compressione dei salari e dei costi del lavoro.

Questo è stato un orientamento costante che è dato ritrovare nell'attività di molte imprese industriali. A un certo punto, pur di poter ricostituire certi margini di profitto, puntano apertamente — è già avvenuto nel 1973: è già avvenuto nel 1974! — e scopertamente sulla svalutazione e sull'inflazione. Bisogna tenerne conto quando si prendono provvedimenti. E come, tenerne conto?

Certamente c'è un'azione degli speculatori in tutto questo. Sia ben chiaro che quando parlo di speculatori non intendo affatto dare a questa parola un significato morale e nemmeno moralistico. Infatti la economia di mercato può piacere o non piacere, ma si tratta di vedere se l'economia di mercato c'è o non c'è e siccome l'economia di mercato c'è, è inevitabile che ci siano gli speculatori. Non sono come molti amici miei i quali da un lato fanno l'apologia dell'economia di mercato e dall'altro se la prendono

con gli speculatori: gli speculatori fanno parte dell'economia di mercato...

P E R N A . Non si parla male degli assenti!

C O L A J A N N I . Ma tu sei presente! (*ilarità all'estrema sinistra*). Del resto questo è quello che il Presidente della Camera ha detto ieri quando è stato citato un ex Presidente del Senato.

Pertanto l'economia di mercato questo comporta e sappiamo che non se ne può fare a meno. Dobbiamo, però, renderci conto che queste cose ci sono e bisogna saperle combattere, non imprecaando contro di esse, ma con provvedimenti che abbiano un senso, una coerenza, una tempestività e presuppongano una valutazione reale di come funzionano i meccanismi del mercato internazionale.

Ora, signor Ministro, mi consenta, le vicende parlamentari la collocano in una situazione del tutto particolare perchè ella non faceva parte del Governo cui contesto queste cose; ma, come è noto, le responsabilità governative si tramandano; mi consenta di rilevare che qui emerge un nodo politico: di fronte all'aggrovigliarsi di questi diversi elementi, di fronte alla presenza di queste forze, quale è stata la risposta del Governo? La risposta del Governo è stata incoerente e caotica. Era proprio impossibile, quando tutti sapevano che un qualsiasi accenno di ripresa avrebbe esercitato una pressione sulla bilancia dei pagamenti, prevedere che questo sarebbe successo proprio mentre si auspicava che ci fosse la ripresa? Era proprio necessario che nel momento in cui si prevedeva una pressione sulla bilancia dei pagamenti — ed era, ripeto, prevedibile — si prendessero provvedimenti come quello cui ho accennato prima per i termini di pagamento? È concepibile, può essere accettato, mentre si sa benissimo che l'esportazione di capitali si alimenta fortemente attraverso il ritardato pagamento delle esportazioni, è coerente con una politica di difesa della parità della lira l'aprire in termini notevolissimi il finanziamento all'esportazione? Non che le esportazioni non debbano essere

sostenute in questo momento; ma si è passato il limite e del resto anche il Ministro del tesoro vi ha fatto un accenno, per la verità abbastanza polemico, nell'arcinota e persino famigerata lettera al giornale « La Repubblica ». I dati sono impressionanti: i finanziamenti alle esportazioni sono passati da parte del sistema bancario da 1.198,5 miliardi nel settembre a 1.409,2 miliardi nell'ottobre, a 1.502,1 miliardi nel novembre. Se debbo prestar fede a quello cui ha fatto cenno il Ministro del tesoro (appena avrò i dati andrò a controllare) vedremo che nel mese di dicembre probabilmente saremo arrivati a cifre molto alte. Contro di queste invece c'è una diminuzione costante dei depositi che vengono effettuati a fronte del finanziamento della esportazione; depositi che vanno da 1.062 miliardi in settembre a 981 in ottobre e a 822 in novembre, quindi con un andamento completamente opposto.

Ma allora si pone un nodo politico, quello della coerenza della politica del Governo nell'affrontare questi problemi. Non possiamo sottacere questo nel momento in cui ci rendiamo conto perfettamente del fatto che, date queste condizioni, una stretta diventa obbligatoria e necessaria; grave sarebbe sottacerne le responsabilità e non servirebbe a niente. Se vogliamo essere seri dobbiamo affrontare anche questo nodo dell'incoerenza, dell'assoluta incapacità di coordinamento e di previsione che il Governo ha dimostrato nell'affrontare questi problemi. In caso contrario staremo sempre a lamentarci, a dover adottare delle strette una dietro l'altra. Occorre mettere mano là dove va messa. Se continuiamo così la situazione non potrà che aggravarsi.

La stretta è perciò necessaria, anche — non abbiamo paura di dirlo — per gli impegni internazionali che l'Italia ha preso e che non vogliamo disconoscere, perchè ci rendiamo perfettamente conto che se operiamo in una comunità di nazioni e di Stati, gli impegni che si assumono mentre si chiede la solidarietà di questa comunità sono degli impegni che vanno mantenuti. Non vogliamo perciò disconoscere il valore della pressione che viene dagli impegni internazionali dell'Italia. Però dobbiamo vedere di che tipo

deve essere la stretta e quali possono essere le conseguenze. Dobbiamo valutarne gli eventuali correttivi e considerare in quali campi dobbiamo agire per mitigarne le conseguenze.

Noi qui discutiamo della stretta fiscale perchè è stata scelta questa via (ed ha un senso averla scelta). Dobbiamo però essere perfettamente consapevoli del fatto che la stretta fiscale non è tutto se non si prendono in considerazione anche altri elementi: la gestione della tesoreria e la manovra della liquidità. Questo pone anche dei problemi politici e di indirizzo perchè non vogliamo correre il rischio di una stretta fiscale i cui vantaggi positivi possano essere distrutti su un altro terreno, se non si agisce pure su quello. Questa è la preoccupazione che abbiamo.

La stretta fiscale richiama gli italiani ad un grande sforzo e in realtà gli italiani un grande sforzo lo hanno già fatto; lo stanno compiendo nel corso di questi anni.

La verità è (sulla previsione più ragionevole per le entrate fiscali nel 1976 tornerò in seguito) che in quattro anni, tra il 1973 e il 1976, le entrate tributarie dello Stato sono passate da circa 14.000 a circa 28.000 miliardi. Quindi nel giro di quattro anni le entrate tributarie dello Stato sono raddoppiate, quando a prezzi correnti, e tenuto perciò conto di possibili svalutazioni, l'incremento del reddito tra il 1973 e il 1976 non sarà certamente superiore al 70 per cento. Pertanto l'incidenza del prelievo tributario sul reddito nazionale nel giro di quattro anni è aumentata e notevolmente. Quindi gli italiani lo sforzo lo fanno, anche se teniamo conto, quando parliamo di entrate dello Stato, del fatto che dal 1974 in poi non ci sono più i tributi locali che sono stati conglobati nel prelievo complessivo. Anche tenendo conto di ciò, arriviamo a questo raddoppio. Credo che questo sia un fatto di cui il popolo italiano può essere fiero; badiamo bene, signor Ministro, noi ci sforziamo di dare sempre giudizi obiettivi: mi pare che questo risponda ad un progresso reale che è stato compiuto nella politica fiscale. Sappiamo molto bene che l'amministrazione finanzia-

ria è stata sempre tra le più chiacchierate, e giustamente. Le vicende sono note, non sta a me ripeterle; c'è però un fatto di cui mi pare doveroso prendere atto, doveroso perchè vi abbiamo contribuito anche noi. È il fatto che, per quanto riguarda le finanze, c'è oramai una via tracciata sulla quale si tratta di continuare ad andare avanti. Abbiamo contribuito da parti diverse a tracciare questa via e pensiamo che si debba continuare in questa direzione. Le trattenute alla fonte e l'autotassazione vanno verso una operazione economica di rilievo, che è quella di avvicinare sempre di più il momento del prelievo al momento della formazione del reddito. Quando avremo completamente unificato questi due momenti, potrebbe essere forse raggiunto il limite magico in cui si potrà cominciare a parlare della finanza funzionale, ma questo lo lasciamo ad un avvenire ancora lontano. Certo è che si va in questa direzione. Il campione, o meglio lo scandaglio, come è stato giustamente definito, è una cosa che va in direzione di migliori accertamenti; per l'anagrafe tributaria si sa che cosa si dovrà fare. Siamo usciti dall'incognita di una caotica — e qui mi fermo in materia di aggettivi — sperimentazione, ed abbiamo potuto vedere più da vicino che cosa è possibile fare, e ciò finirà per dare i suoi frutti. Certo, ci sono ancora problemi grossissimi, come la capacità dell'amministrazione a trattare gli 8 milioni di denunce sul reddito del 1974 e i 12 milioni prevedibili per il 1975; certo, ci sono problemi anche di modifica di procedure di riscossione, particolarmente per quanto riguarda l'IVA, che sono stati richiamati questa mattina nel dibattito.

Ci sono certo problemi gravi, non indifferenti, da affrontare, ma la linea è tracciata e su di essa possiamo andare avanti.

Credo che debba essere riconosciuto il contributo che a questo lavoro hanno dato il ministro Visentini e il sottosegretario Pandolfi, e possiamo farlo in tutta tranquillità perchè non abbiamo mancato di scontrarci con gli stessi ogni volta che era necessario. Così le sue preoccupazioni, onorevole Pandolfi, di una eventuale attenuazione dei ruoli tra maggioranza e opposizione vengono

salvaguardate. Questo abbiamo potuto fare, e vogliamo continuare ad andare avanti. Pensiamo allora che in coscienza non dobbiamo concedere molto al quadro di maniera di una Italia che non paga le tasse, di una Italia che non fa sforzi, che rimane indifferente; lo sforzo gli italiani lo hanno fatto e lo stanno facendo, e questo deve essere valutato ed apprezzato, il che dimostra anche la capacità dell'economia italiana di reagire. Ma questo deve aumentare ancora il senso di responsabilità nei confronti di altri fatti, ed è qui che si presentano gli interrogativi più pesanti, le preoccupazioni più gravi, per quanto riguarda la capacità del Governo di andare in questa direzione e di dare risposte adeguate al livello morale del popolo italiano, che è quello cui ho fatto cenno prima, e alla difficoltà e alla gravità dei problemi del momento.

Nel 1976 avremo probabilmente — potrei entrare nel dettaglio e credo che si potrà fare — 27.500 miliardi di entrate tributarie, tenuto conto degli inasprimenti che stiamo discutendo. Sono 7.500 miliardi in più rispetto al 1975 — entrate di cassa — e sono 4.200 miliardi in più rispetto al bilancio dello Stato che abbiamo approvato alla fine del 1975. Ci si consentirà di avere delle preoccupazioni sull'incidenza che questo può avere sul funzionamento dell'economia italiana, perchè abbiamo già attraversato un anno, il 1974 — ci tornerò dopo sotto un altro aspetto — in cui c'è stata una stretta fiscale, in quanto tra il 1973 ed il 1974 le entrate sono aumentate di 4.000 miliardi. Ciò ha avuto delle conseguenze sull'economia: ha avuto degli effetti deprimenti sulla domanda interna ed ha influito su una situazione che presenta molte analogie con la nostra di questi primi mesi del 1976, in cui vi è una forte pressione inflazionistica per l'aumento dei prezzi, abbiamo — e l'avevamo nel 1974 — un incremento della produzione industriale sostenuto dall'inflazione e abbiamo avuto, come abbiamo adesso, una stretta creditizia ed una stretta fiscale. La conseguenza di tutto ciò è che si è andati abbastanza rapidamente alla recessione che è iniziata nell'ottobre del 1974 e che ha segnato un punto di svolta. Si è avuto un effetto anche sulla formazione

del risparmio, perchè la presenza di questa stretta fiscale nel 1974 ha fatto sì che i depositi bancari aumentassero di 11.800 miliardi, rimanendo più o meno, malgrado l'inflazione, allo stesso livello del 1973 in cui aumentarono di 11.300 miliardi. Questo non si è verificato nel 1975 perchè l'incremento dei depositi bancari di tale anno è stato quasi il doppio, in quanto ha superato i 20.000 miliardi. Perciò la stretta fiscale ha conseguenze sulla formazione del risparmio e quindi in modo diverso influisce sulla liquidità e sulle possibilità di indebitamento.

Il pericolo di cui dobbiamo renderci conto è quello dell'influenza di tutto ciò sull'economia. Il Presidente del Consiglio ha parlato di superamento alla fine dell'estate del passivo della bilancia dei pagamenti, se si riuscirà a fronteggiare la situazione valutaria. Non posso che invidiare la raffinatezza dei modelli econometrici di cui dispone il Presidente del Consiglio, dal momento che riesce a fare previsioni stagionalmente così precise che gli consentono di dire oggi, nel mese di aprile, che alla fine dell'estate comincerà la ripresa e cesserà il passivo della bilancia dei pagamenti. D'altra parte mi rendo conto molto bene che chi cerca di rincuorare se stesso alla vigilia di una elezione combattuta finisce per credere agli argomenti che adopera. Non c'è dubbio però che le conseguenze sulla domanda interna ci possono essere e possono essere aggravate dall'aumento dei prezzi. Possono esserci conseguenze sul risparmio che possono influire su una ripresa che, deve essere chiaro, non intendo affatto negare perchè la considero un fatto importante, una ripresa però che è fortemente legata alle prospettive della svalutazione e dell'inflazione con il rischio che poi si ripercuotano sulla ripresa stessa le conseguenze della svalutazione e dell'inflazione attraverso l'aumento eccessivo dei costi.

Vogliamo esprimere una prima preoccupazione. Ce ne sono anche altre, ma questa è più legata all'attività politica ed alla responsabilità politica del Governo. La stretta fiscale di cui stiamo discutendo rischia di essere resa vana su un terreno specifico, quello della politica del Tesoro. Mi pare che in termini più prudenti anche il senatore De Ponti que-

sta mattina vi abbia fatto cenno; c'è il rischio che questi sacrifici siano resi vani dalla politica del Tesoro. Perciò gli italiani e il Parlamento che li rappresenta hanno il diritto di esigere delle garanzie in questa direzione. Ed anche qui mi rifarò ancora una volta al precedente del 1974. Nel 1974 abbiamo avuto 4.000 miliardi in più di entrata ed avevamo ottenuto un risultato positivo: il disavanzo di bilancio era diminuito di 2.200 miliardi rispetto al disavanzo di bilancio del 1973. E questo era un dato certamente positivo che rifletteva l'andamento delle entrate tributarie, solo che questa diminuzione è stata più che colmata dal disavanzo delle operazioni di tesoreria nel 1974 per cui fra il 1973 ed il 1974 il disavanzo di bilancio è passato da 7.336,9 a 5.163 miliardi. Però, mentre le entrate tributarie aumentavano ed era in atto la prima stangata fiscale, quella legata all'attuazione della trattenuta alla fonte, contemporaneamente il disavanzo della gestione delle operazioni di tesoreria passava da 239,5 a 3.270 miliardi. Morale: pur in presenza di un incremento tanto notevole delle entrate tributarie, l'indebitamento del Tesoro complessivamente per le due gestioni di bilancio e di tesoreria è aumentato nel 1974 di 900 miliardi.

Quali garanzie abbiamo noi che questi processi non si verifichino di nuovo? Ecco la domanda legittima che dobbiamo porre e dobbiamo vedere in che modo le forze politiche debbono impegnarsi perchè questi processi non si verifichino di nuovo; altrimenti corriamo il grosso rischio di fare sacrifici pesanti e di vederli annullati da una gestione della politica di cassa dello Stato che, sulla base dell'esperienza, non sulla base delle valutazioni, dei giudizi più o meno umorali, deve essere respinta come una politica casuale e caotica, ma che finora ha dominato.

Questo è il punto, signor Ministro e onorevoli colleghi, sul quale occorre riflettere ed impegnarsi perchè finchè non si pone ordine nella gestione della politica del Tesoro che è rimasta fino ad oggi monopolio incontrollato e protetto, senza informazioni, senza documentazioni, senza che il Parlamento vi potesse accedere, si determinano situazioni che, al di fuori di qualsiasi volontà del Parlamento,

potrebbero compromettere qualsiasi decisione venga presa.

Quindi lei, signor Ministro, comprenderà che non possiamo dare cambiali in bianco, che non possiamo accettare certe argomentazioni secondo le quali bisogna avere senso di responsabilità. Ai parlamentari, in parole povere, si ritiene che non si debba dire la verità poichè i parlamentari sono irresponsabili e quindi bisogna dar loro preventivi di entrate inferiori alla verità. Troppe volte ci è capitato di dover constatare questo. Quando abbiamo dimostrato che era possibile aumentare le entrate, quante volte il ministro delle finanze o il ministro del Tesoro ci hanno risposto, senza argomenti, che non era vero! E poi i consuntivi di cassa hanno dimostrato che avevamo ragione noi. E questo perchè non si deve fare in modo che si sappia la verità per quanto riguarda le gestioni della cassa dello Stato. Questo è un punto essenziale.

Bisogna dire che troviamo un'ennesima dimostrazione di questo comportamento che riteniamo inammissibile nella nota lettera del ministro Colombo: le previsioni che ha formulato il ministro Colombo per quanto riguarda le entrate effettive, che ha reso pubbliche in quella lettera con la sua firma — quindi in una lettera che impegna la responsabilità (l'onorabilità si diceva in altri tempi) del Ministro del tesoro — non hanno retto ad un minimo di critica. Infatti per le previsioni effettuate nel febbraio 1976, che comportavano un aumento, rispetto alle previsioni di bilancio, senza modificazioni legislative, di 2.023 miliardi, l'onorevole Colombo ha scritto che di questa somma le entrate effettive di cassa saranno appena 900 miliardi. Quando si scopre che questi 2.023 miliardi riguardano per 1.000 miliardi l'autotassazione — il che può essere una previsione sbagliata per eccesso come per difetto — per 440 riguardano le imposte sul reddito delle persone giuridiche (imposta che si paga prima della presentazione del bilancio o quasi contemporaneamente e quindi viene addirittura versata prima della formazione dell'imponibile) e per 500 riguardano le ritenute sugli interessi bancari, cosa si deve dire? Pertanto di questi 2.023 miliardi 1.940 riguardano queste

voci, che sono tutte entrate di cassa, mentre l'onorevole Colombo afferma che le entrate di cassa saranno di 900 miliardi. In questa condizione bisogna dire che non possiamo prestar fede al Ministro del tesoro, che non possiamo avere fiducia, nella gestione della cassa dello Stato, nel Ministro del tesoro.

Non ho molto apprezzato le tabelle che il Ministro del tesoro ha esposto alla riunione delle Commissioni bilancio e finanze del Senato perchè mi pare che ci sia un tentativo di rifarsi su altre voci tributarie rispetto alle previsioni del febbraio. Ma lasciamo lì la questione. Resta il fatto che le entrate tributarie possono essere valutate così: 23.400 miliardi per le entrate di bilancio, 2.023 l'aggiornamento del febbraio, 400 miliardi — su cui riconosco che può sorgere qualche dubbio per quanto riguarda l'autotassazione a seguito del decreto del 4 marzo 1976 e almeno 1.050 miliardi per il decreto che stiamo discutendo adesso. Aggiungerei poi alcune entrate che con ogni probabilità ci saranno; mi sono limitato a fare un conto su due voci. Non c'è dubbio che, attraverso la trattenuta alla fonte, la scala mobile e gli aumenti salariali danno un immediato gettito fiscale e credo che saranno almeno 330 miliardi. Inoltre per il semplice aumento dei prezzi, l'IVA all'importazione darà un nuovo gettito esigibile, e sono almeno 400 miliardi. Arriviamo in totale a 27.635 miliardi, approssimati per difetto. Pressione quindi forte e grave.

Tutto ciò rischia di essere ingoiato da una politica del tesoro che tende a portare ad un punto di ingovernabilità le finanze dello Stato e che è la prima responsabile della perdita di credito e di prestigio all'estero. Che cosa è stata la politica di cassa del tesoro? Il significato economico del bilancio dello Stato è quasi ridotto a nulla quando la politica di cassa è tale per cui di fronte a 28.673 miliardi per competenza e 5.800 per residui (totale, nel 1975, per spese correnti 34.652 miliardi) se ne sono spesi 25.713, pari al 74,2.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, di fronte ad un totale di competenze e residui di 18.011 miliardi, nel 1975 se ne sono spesi 8.404, pari al 46,6 per cento.

Questo è il modo con cui si fa la politica di cassa. Ma se scendiamo nel dettaglio delle

spese in conto capitale ci accorgiamo che per la formazione di capitali fissi, cioè le opere pubbliche che lo Stato esegue direttamente, di fronte a una disponibilità, competenze e residui inclusi, di 2.451 miliardi se ne sono spesi, nel 1975, 544: cioè quel 46 per cento di effettivo pagamento delle spese in conto capitale per quanto riguarda le opere pubbliche si riduce al 22,2 per cento. Quindi lo Stato esegue un quinto delle opere che si è impegnato ad eseguire. Queste sono le conseguenze economiche della gestione dell'onorevole Colombo.

Per quanto riguarda i trasferimenti questa percentuale è del 48,01. Per quanto riguarda la concessione di crediti 31,31. Un'unica voce, e cioè partecipazioni statali e conferimenti, raggiunge il 93,51 per cento: non sempre, poichè ci sono degli anni in cui anche per quanto riguarda le partecipazioni statali ed i conferimenti andiamo al di sotto.

Così non si può andare avanti. Ma che senso ha parlare di limitazione della spesa quanto le spese in conto capitale sono il 46 per cento del conto competenze e residui? Come controlliamo la spesa in questo modo? Potremo certamente vedere quello che nella parte delle spese correnti può esser fatto, ma credo che la cosa decisiva sia esaminare i punti critici del bilancio dello Stato e intervenire su quelli.

I punti critici dello Stato, a mio avviso, sono tre. Innanzitutto i debiti per cui il servizio per il pagamento in conto capitale, e in conto interessi, una volta che vi si aggiunga anche l'onere crescente sulla gestione della tesoreria per quanto riguarda gli interessi dei buoni ordinari del tesoro, ha raggiunto una cifra notevole che naturalmente è rigida: in questo settore non c'è molto da fare se non intervenire sul processo di formazione dell'indebitamento. Vi sono poi le aziende autonome e la previdenza sociale. Queste tre voci, assieme al pagamento del personale e alle spese in conto capitale, assommano al 73 per cento della spesa dello Stato. È quindi lì che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Circa ciò che si può fare vorrei ricordare soltanto qualche dato, pubblicato sul giornale del mio partito che riguarda per esempio la gestione dell'assistenza sanitaria. È concepibile, mentre dobbiamo operare la stretta

fiscale, che la spesa sanitaria abbia raggiunto nel 1975 i 4.460 miliardi aumentando del 50,8 per cento rispetto al 1974? Come è possibile risparmiare? Anche a questo proposito vorrei fornire un dato, forse emblematico, ma che comunque può portare ad un certo risparmio. La spesa dell'INAM in medicinali per assistibile — parametro del tutto oggettivo — è passata da 20.292 lire nel 1974 a 26.636 lire nel 1975. E badiamo bene che mentre la spesa dell'INAM per assistibile era di 26.636 lire, la spesa di tutte le altre mutue in medicinali per assistibile — parlo di mutue che assolvono alle esigenze anche degli assistiti più sofisticati — è stata di 15.508 lire per assistibile. Non saranno molti, ma basta portare la spesa *pro capite* per medicinali dell'INAM a livello della spesa *pro capite* per medicinali delle altre mutue che si avranno 342 miliardi che si possono risparmiare. E mi pare che 342 miliardi sono più o meno quelli che si otterranno con l'aumento che, dopo gli emendamenti approvati, proverrà dall'IVA.

È chiaro, pertanto, che si debbano mettere le mani in questa situazione. Che cosa chiediamo? Abbiamo presentato un emendamento in Commissione; lo ripresentiamo in Aula e chiediamo che sia accolto. Chiediamo che non si vada al buio per quanto riguarda la gestione di cassa; chiediamo che i preventivi di cassa vengano comunicati al Parlamento in modo che ci possa essere un'assunzione comune di responsabilità, in modo che si sappia se esiste o no una volontà di potere in qualche modo colmare questo fosso che rischia di essere senza fondo, e nel quale viene travolta ogni risorsa.

Esiste un obbligo preciso di legge ed è la legge 9 dicembre 1928, n. 2783, che all'articolo 5 recita: « Entro il mese di dicembre la direzione generale del Tesoro compila il preventivo di cassa dell'esercizio finanziario successivo ripartito in periodi trimestrali. Il preventivo oltre al presunto fondo di cassa... comprende gli incassi ed i pagamenti di cui è prevista la realizzazione ».

Signor Ministro, con il nostro emendamento chiediamo che questo documento, ordinato secondo le classifiche che noi proponiamo, venga reso noto al Parlamento e che la legge

citata venga modificata, se vuole, con pochissime parole: « Copia del preventivo è ogni trimestre sottoposta dal direttore generale del Tesoro al Ministro per il tesoro e comunicata al Parlamento ».

Questo documento ci deve essere perchè la legge impone che ci sia. Se non c'è mi dispiace per il direttore generale del Tesoro perchè a lui compete a norma di legge di compilarlo... (*Interruzione del senatore Ziccardi*). Il Ministro ha dato una previsione di cassa per tutto l'anno, fatta esattamente di sei numeri; ebbene noi chiediamo che questo documento venga comunicato e discusso in Parlamento in modo che si prendano insieme le decisioni che devono essere prese. Non possiamo andare avanti tappando un buco e facendone un altro, come è stata la prassi fino ad ora costante del Ministero del tesoro.

Certamente ci sono altre cose che debbono essere fatte; credo che una delle misure più decisive di intervento contro l'inflazione sia rappresentata dalla riforma della finanza locale cui è tempo di porre mano perchè abbiamo un meccanismo che permanentemente rialza l'inflazione. Infatti le entrate non sono sufficienti, quando — altro dato della gestione del Tesoro — con candore il ministro Colombo nella sua relazione alle Commissioni riunite del Senato ha detto che nell'anno 1975 la Cassa depositi e prestiti ha dovuto far fronte ad oneri notevoli per i mutui a pareggio di bilancio. Il fatto è che questi mutui a pareggio di bilancio, approvati dalla Cassa depositi e prestiti nel 1975, sono quelli relativi agli anni 1971-72; quindi pensiamo a che cosa accadrà alla Cassa depositi e prestiti quando dovrà deliberare sui mutui successivi al 1972 che sono quelli che risentono dell'ondata inflazionistica. Dobbiamo sapere a che cosa andiamo incontro se non si pone mano tempestivamente ad una modifica di questo meccanismo che è di permanente alimentazione dell'inflazione. Pertanto è tempo di agire. Ebbene abbiamo avanzato una proposta precisa contenuta in un disegno di legge per quanto riguarda la finanza locale. Riteniamo inconcepibile che si mantenga l'attuale sistema per cui si deve attendere chissà quanto per i mutui a pareggio di bilancio e nel frattempo ci si indebita con il sistema

bancario, con il duplice risultato di togliere dal sistema bancario risorse che possono essere utilizzate per la produzione e nello stesso tempo di alimentare un meccanismo infernale di interessi che aumenteranno sempre di più il *deficit* dei comuni. È una situazione senza senso alla quale occorre porre tempestivamente rimedio. Ora noi vi abbiamo fatto queste proposte: una revisione della situazione dell'entrata; un consolidamento del debito dei comuni senza il quale è inutile parlare di risanamento della finanza locale; l'abolizione dei mutui a pareggio di bilancio, perchè in questo modo si mette in atto un meccanismo di contenimento sulla formazione del bilancio comunale. Una volta sistemate o adeguatamente riconsiderate le entrate dei comuni, si potrà porre un meccanismo di freno alle possibilità di inflazione.

Diciamo con chiarezza che noi siamo pronti anche a discussioni di merito, non a concessioni opportunistiche senza principio; siamo pronti ad un confronto serio su norme per quanto riguarda la contrattazione per i dipendenti degli enti locali e le tariffe dei pubblici servizi. Siamo pronti ad un confronto di merito, per il quale è chiaro che non c'è niente di scontato. Sono argomenti che possono essere discussi nel quadro di una revisione, di un impegno serio per la sistemazione della finanza locale.

Probabilmente le entrate del 1976 potrebbero dare una grande occasione proprio per il loro volume, ma solo se sapremo adoperare questa arma e non la lasceremo ingoiare nel fosso senza fondo della gestione di cassa dello Stato condotta con questi criteri. Determinate operazioni di consolidamento si possono tentare quando vi sono 8.000 miliardi in più di entrate, se siamo sicuri che tutto il lavoro svolto non viene distrutto da un'altra parte. Nei confronti dei nostri *partners* internazionali una proposta di consolidamento che partendo da questo dato di fatto (gli 8.000 miliardi in più di entrate tributarie) possa portare anche ad una estensione dell'indebitamento oltre i limiti concordati, credo si possa tentare, dando delle garanzie sul terreno di una politica seria, garanzie che finora non abbiamo potuto dare.

Il secondo problema da noi trattato in un ordine del giorno che abbiamo presentato è quello che riguarda la politica del credito, che costituisce l'altro versante del problema dell'indebitamento. Il primo è il rapporto tra l'indebitamento e le entrate tributarie, l'altro è quello tra l'indebitamento del Tesoro e le risorse che si formano nel sistema creditizio.

Ora vi è un limite orientativo fissato per l'espansione del credito e noi crediamo che in un modo o in un altro, per decisione autonoma nostra o per impegni internazionali che assumiamo, un limite vi debba essere o, più che un limite, un obiettivo da mantenere. Ma come le utilizziamo le disponibilità? È questo il punto decisivo. Noi non siamo per un'abolizione indiscriminata della stretta, anche perchè pensiamo che nell'attuale situazione, con un'espansione e con una ripresa della produzione industriale che rimane sempre nell'ambito di un tipo di produzione sempre legata all'inflazione e alla svalutazione della lira, si rischierebbe di avere effetti negativi di lungo periodo sull'industria italiana. Noi riteniamo che se non si opera una selezione del credito, anche in regime di una stretta meno forte, l'indirizzo che spontaneamente si determinerebbe nello sviluppo dell'industria italiana sarebbe negativo nel lungo periodo, se non vi fosse la possibilità di orientare le risorse verso quelle imprese che si indirizzano verso la produzione di più alto valore aggiunto, che permettono di assorbire in un più alto valore aggiunto la maggiore incidenza dei costi di lavoro, che è un dato di fatto inevitabile per il nostro paese, su cui la classe operaia italiana continuerà ad andare avanti. Se le risorse che si formano per il risparmio vengono utilizzate in un modo indiscriminato, tutto questo non avviene, si ripropone il vecchio meccanismo e quindi si ripropongono continuamente, a ritmo accelerato, recessioni, inflazioni e riprese inflazionistiche.

Pensiamo quindi che si debbano prendere in esame le due cose: la possibilità di un intervento e di un graduale allentamento della pressione sui tassi. Crediamo che la questione del costo del denaro debba essere esaminata in tutta la sua importanza, ma non pen-

siamo che la questione della selezione e dell'utilizzazione sia di minore importanza, altrimenti non avremmo gli investimenti sufficienti, e quelli che si avranno non servirebbero alla riconversione industriale, ma servirebbero a rialimentare il cammino di sempre. Pagheremmo allora le conseguenze di una decisione di questo tipo se quel tanto di credito, poco o molto che sia, non lo sappiamo ben utilizzare contenendo da una parte, sì, l'indebitamento del Tesoro, ma dall'altra sapendo utilizzare la parte rimanente che si deve dare alle imprese. Allora avremmo fatto un'operazione economicamente significativa.

Per questo bisogna rompere con una certa mentalità, bisogna innovare — me lo consenta il Presidente della Banca commerciale — nei confronti anche di una certa concezione che è ancora molto forte, molto radicata nei gruppi dirigenti del sistema finanziario italiano: una concezione immobilista in relazione al problema dell'orientamento del credito. È vero che c'è una legge bancaria che è quella che è, e la mia opinione è che essa debba essere rivista, perchè privilegia il patrimonio rispetto alla capacità imprenditoriale e costituisce già una remora fortissima soprattutto per il piccolo e medio industriale per quanto riguarda l'investimento e la ripresa. C'è qualcosa di più: c'è anche una certa mentalità radicata, illustrata bene da una storiella che forse, onorevole Ministro, lei conosce, quella di un imprenditore che aveva una grande capacità, conosciuto dal direttore di una filiale di banca che sosteneva che gli fosse concesso il credito e si rivolgeva continuamente alla sede centrale; la sede centrale gli diceva continuamente di no, finchè, per togliersi di torno il direttore della filiale, si convoca l'imprenditore alla sede, lo si fa aspettare mentre era riunito il consiglio di amministrazione. Terminato questo, il presidente fa entrare l'imprenditore e gli dice: «Lei ha chiesto un credito?». «L'ho chiesto». «È pronto ad accettare qualsiasi condizione?». «Sono pronto». «Guardi, fra noi 9 consiglieri di amministrazione, uno ha un occhio di vetro, se al tre lei mi sa dire chi ha l'occhio di vetro, le diamo il credito. Accetta?». «Accetto». Il Presidente conta fino a 3

e l'imprendito gli indica, fra lo stupore generale, chi ha l'occhio di vetro: « Lei ora mi deve dire perchè ha potuto indovinarlo così rapidamente! Se mi dice come ha fatto ad indovinare, il credito già ce l'ha, ma lo avrà senza interessi ». « Allora glielo dico: era l'unico occhio, qui dentro, che mi guardasse con simpatia ». (*ilarità*). Queste sono le banche, questo il tipo di rapporto che si stabilisce, che è frutto anche di una certa mentalità, ed io credo che contro questa mentalità occorra combattere sul terreno culturale, senza lasciarsi prendere da certe venerazioni che nei confronti dell'ambiente bancario sono probabilmente ingiustificate.

Occorre combattere sul terreno culturale quindi, contestando e anche colpendo con la polemica, ma credo che ci siano strumenti per la selezione e l'orientamento del credito che possono essere impiegati fin d'ora, senza aspettare il cambiamento di mentalità. Ci sono tre cose che credo possano essere fatte per operare una effettiva selezione del credito. La prima è costituita dai vincoli di portafoglio, che possono non piacere alle banche, ma che sono uno strumento efficace considerati i poteri enormi che ha la Banca d'Italia. Sono andato a leggere alcune delibere, tra cui quelle del 18 giugno 1973 e del 6 aprile 1974 del comitato interministeriale del credito e del risparmio, e capisco come possano non fare piacere, ma contano molto per poter orientare in certe direzioni gli impieghi. Non dica che questa è un'eresia, perchè questi strumenti di vincoli di portafoglio non ci vuole molto a selezionarli secondo i settori industriali che si vogliono incentivare, dal momento che le selezioni vengono fatte secondo le dimensioni dei conti correnti ed i fidi vengono selezionati a seconda dei clienti. Basta un piccolo tocco per arrivare ad una direzione della dinamica dei fidi e del portafoglio delle aziende di credito.

Il secondo strumento è dato dalla possibilità di stabilire vincoli di orientamento più forti nei confronti degli istituti speciali, soprattutto quelli per il credito mobiliare, che hanno una funzione enorme per quanto riguarda il finanziamento dell'industria e che praticamente sono gli arbitri della politica

di investimenti. Anche qui si tratta di trovare dei sistemi capaci di orientare senza eccessiva rigidità, che potrebbe portare al limite alla rottura del funzionamento del meccanismo, ma c'è in ogni caso un ampio spazio per un orientamento giusto ed efficace degli istituti di credito.

La terza leva è costituita dai fondi statali per il credito agevolato secondo criteri ed orientamenti che debbono essere democraticamente stabiliti con la partecipazione di tutte le forze politiche, delle rappresentanze delle forze sociali in modo da dar luogo ad una reale programmazione. Credo che abbiamo dato un buon esempio con il fondo che è stato incluso nella legge per il Mezzogiorno per quanto riguarda il credito a medio termine alle piccole e medie imprese — praticamente si tratta di una modifica della vecchia legge 623 — per il quale vengono stabiliti strumenti selettivi che vengono incontro alle esigenze in questo caso delle piccole e medie imprese. In questo scorcio convulso di legislatura avremmo voluto fare un passo in avanti anche per quanto riguarda il fondo di ristrutturazione industriale. Si poteva benissimo fare in relazione al decreto sul rifinanziamento della GEPI. Ci rendiamo conto che la situazione politica non consente una operazione che è al limite della lettera della Costituzione, cioè una modifica profonda di una legge di conversione di un decreto. Comprendiamo e condividiamo perciò le riserve espresse dai compagni socialisti a questo proposito.

Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di presentare proposte non al fine di negare esigenze che ci sembrano reali, ma per impedire che i sacrifici che si fanno vengano sprecati in modo che da questa vicenda generale possa venir fuori un mutamento della capacità di direzione dell'economia da parte dello Stato e delle istituzioni.

Come vede, ho cercato di non introdurre elementi di dibattito puramente politico, di schieramento, però anche l'argomento che discutiamo è oggetto di dibattito politico. È chiaro infatti che per portare avanti una serie di proposte come quelle che abbiamo qui avanzato, occorre veramente che non ci sia alcuna discriminazione: non la semplice di-

sponibilità a un apporto che viene sempre pesato con il bilancino del farmacista, ma una disponibilità aperta ad accogliere le cose oggettive che vengono fuori dalle esigenze della classe operaia, dei lavoratori, di tanta parte del popolo italiano, parte che noi rappresentiamo.

Siamo convinti che un programma di questo tipo sia utile per la salvezza e il progresso del paese; ma perchè sia possibile attuarlo c'è una condizione politica: che a questo nuovo rapporto unitario si arrivi nell'interesse del paese.

Noi sappiamo assumerci le responsabilità, signor Ministro, e il nostro voto sarà responsabile. Mi consenta: non sarebbe stato molto difficile condurre un'azione per non far approvare questo decreto.

Il nostro voto sarà responsabile perchè ci rendiamo conto della gravità della situazione, ci rendiamo conto dei pericoli che ci sovrastano; ma è nostro dovere denunciare chiaramente i pericoli che vengono dalla irresponsabilità di una certa politica. Ci rendiamo conto anche che non dobbiamo indebolire la posizione internazionale dell'Italia rispetto agli impegni che sono stati presi.

Il nostro voto sarà perciò responsabile. Crediamo, signor Ministro, che, se lei accoglierà le proposte a cui mi sono riferito e che avvieremo nel corso di questo dibattito, avrà fatto una cosa utile e importante. Il nostro giudizio finale dipenderà anche da questo. Sono delle proposte chiare, che vanno in una precisa direzione che crediamo possa essere condivisa da chiunque abbia veramente a cuore gli interessi del nostro paese. Comunque il nostro dovere lo abbiamo fatto e sapremo continuare a farlo. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi debbo ringraziare innanzitutto il Ministro, il relatore e tutti i colleghi che in Sottocommissione e in Commissione hanno portato avanti questo provvedimento. Per la verità dobbiamo dire che

qualche risultato è stato raggiunto rispetto al testo iniziale e mi auguro che altri risultati si abbiano a conseguire attraverso gli emendamenti.

Se alcuni anni or sono, quando tutti eravamo impegnati nel varo del nuovo ordinamento tributario, avessimo per un istante pensato che alla normale crisi derivante dal passaggio da un sistema ad un altro di imposizione si sarebbero sovrapposti a breve termine non già eventi occasionali e contingenti di turbamento dell'equilibrio economico esistente, bensì addirittura i cicloni che si stavano abbattendo sul nostro sfortunato paese — così si dice — certamente avremmo messo da parte ogni pensiero di rinnovamento e avremmo operato con uno strumento vecchio, ma con la sicurezza della conoscenza più certa delle reazioni da esso prodotte.

Sono ormai tre anni che siamo chiamati ad intervenire con il nuovo meccanismo della imposizione tributaria su situazioni del tutto eccezionali, sotto ogni profilo finanziario ed economico, e non possiamo non riconoscere che alle difficoltà obiettive del grave momento congiunturale si aggiungano anche quelle, per così dire, di ordine operativo, perchè siamo costretti a servirci di mezzi di cui non conosciamo, se non teoricamente, le ripercussioni e gli effetti sull'apparato economico.

Se la manovra fiscale in chiave anticongiunturale è stata, nel nostro paese, sempre caratterizzata, da un lato, dalla incertezza della improvvisazione, a sua volta, determinata dalla mancanza di adeguati elementi conoscitivi dei fenomeni economici e finanziari sottostanti e, dall'altro, da una ormai proverbiale inefficienza dell'apparato di prelievo, che quasi sempre non ha reagito con la rapidità auspicata dalle leggi all'uopo emanate, oggi ad avviso di chi parla è da dubitare che qualsivoglia provvedimento sortisca gli effetti che si intendono perseguire.

Si oppongono, alla realizzazione delle finalità della legge, oltre la lamentata disinformazione e inadeguata conoscenza degli effetti del sistema di prelievo or non è guari introdotto, anche la multiforme varietà di

modificazioni apportate nell'arco di appena tre anni.

Il disagio è di tutti, ma, in particolare, dell'amministrazione finanziaria, che già non preparata allo svolgimento dei normali compiti di istituto, è ora costretta non soltanto a esercitare le funzioni tradizionali, bensì anche ad aggiornarsi con un ritmo davvero accelerato tenuto conto del fatto che gran parte dei funzionari finanziari disconoscono le linee generali del nuovo sistema impositivo.

Il momento è drammatico e non è proprio il caso di aggiungere altri aggettivi per meglio qualificare la situazione.

Non possiamo però non notare che, come sempre, nei provvedimenti sottoposti al nostro esame manca radicalmente la coordinazione di un disegno accuratamente preparato e studiato in relazione a tutte le implicazioni che dal medesimo possono derivare.

Abbiamo ascoltato sia l'intervento del signor Ministro delle finanze, sia le comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione economica e monetaria in relazione ai provvedimenti recanti nuove entrate fiscali.

Devo, però, rilevare che non è sufficiente fotografare, ancorchè con estrema precisione, la situazione, isterilendo l'intervento a poche misure fra loro contrastanti e destinate, fin dalla loro ideazione, all'insuccesso.

Il perdurare della crisi si va accentuando e c'era da aspettarsi in occasione del cosiddetto ponte di San Giuseppe e delle festività pasquali un ristagno della circolazione e dei consumi, ma ciò non si è verificato.

E evidente che le misure che stiamo per adottare non sono, in alcun modo, rispondenti alle finalità perseguite e, comunque, non consentono, sia a breve che a lungo termine, di prevedere un arresto di quel processo inflazionistico che ormai ci ha portato all'orlo del fallimento.

Nè valgono le polemiche tra potere politico e potere sindacale, nè il braccio di ferro di chi, comunque, vuole mantenere le posizioni raggiunte in tutti i campi della attività di lavoro e di impresa e chi, sapendo che non è possibile mantenere l'attuale livello di consumi, auspica un ritorno ad una vita, per così dire, spartana.

Sotto un profilo strettamente tecnico, ci auguriamo che la manovra affidata allo strumento dell'IVA non sia destinata all'insuccesso.

È inutile inasprire le aliquote dell'IVA alla fase del consumo così di beni come di prestazioni.

L'inasprimento dell'IVA alla fase del consumo si esaurisce soltanto in un incremento delle rendite fiscali del commercio al dettaglio già largamente beneficiato dallo stesso ingresso dell'IVA, che è puntualmente incorporata nei prezzi al dettaglio, ma riversata nelle casse dello Stato in una media non superiore al 20 per cento, con il doppio vantaggio di sottrarre all'imposizione sul reddito larghe fette di ricavi e, contemporaneamente, di beneficiare di una rendita netta pari all'IVA traslata nei prezzi al consumo, regolarmente pagata dai privati consumatori e non versata nelle casse dello Stato.

È inutile tergiversare su questo fenomeno.

Quando si invocano, anche da parte sindacale, inasprimenti dei controlli, evidentemente non si sa esattamente quello che si dice, nè quello che si vuole.

Sappiamo di tante verifiche — e molte anche a sproposito — fatte dagli organi preposti all'esercizio dei controlli in materia di IVA, ma non abbiamo ancora letto di verifiche fatte a tappeto su determinati settori che rappresentano i portatori di una evasione illecita anche sotto un profilo civico ed interpersonale, perchè, se eventualmente i prodotti fossero venduti al netto dell'IVA, indubbiamente, pur nella trasgressione alla legge di imposta, si potrebbe invocare una comprensione, per così dire, civica ed umana, ma, nell'attuale prassi commerciale italiana, non soltanto l'IVA costituisce un elemento notevole di aumento dei prezzi al consumo, senza alcun beneficio per le casse dello Stato, bensì una fonte di illeciti profitti per il commercio al minuto.

Durante l'esame in Commissione ho già espresso riserve non soltanto sulla manovra qui sottopostaci, che si impernia esclusivamente su un rincaro dei prezzi al dettaglio nella illusione, da un lato, di frenare i consumi e, dall'altro, di distrarre a favore delle

casce dello Stato, i mezzi finanziari per una politica più incisiva degli investimenti, bensì anche su qualsiasi altra iniziativa tendente allo stesso scopo, senza aver preventivamente imbrigliato il commercio al dettaglio occorrendo, anche con l'imposizione del registratore di cassa, regolarmente bollato, come è costume, da molti lustri, in tutti i paesi del mondo a regime di mercato.

Quando si decide di operare mediante un inasprimento delle aliquote di una imposta sulle vendite, quale è l'IVA, può anche accadere che siano ritenuti beni voluttuari quelli di prima necessità e ciò si verifica, nel nostro caso, con l'applicazione del 12 per cento su alcuni prodotti dolciari e, in particolare, sulla cioccolata, dimenticandosi che in altri paesi gli stessi beni sono considerati di prima necessità.

Siamo arrivati finanche al punto di ritenere che siano un bene voluttuario le acque minerali, penalizzando, soprattutto, tutti coloro — e non sono pochi — che sono costretti, loro malgrado, a berle, come ad esempio, quelle medicinali (Fiuggi, Sangemini eccetera).

È inutile che stiamo a fare distinzioni, là dove non è possibile farle: oltretutto, dimostreremo di voler giustificare scelte, che non traggono ragione se non dalla coerenza di una situazione drammatica e difficile.

Ripeto, comunque, che non vi è provvedimento che possa collocarsi utilmente, se non riusciamo a convincere gli italiani che non possono vivere, nella generalità, come i cittadini dei paesi più ricchi. Occorre lavorare di più e ridurre drasticamente il fenomeno dell'assenteismo.

Se volessimo essere veramente coerenti e prudenti, dovremmo adottare una sola misura anticongiunturale: obbligo per tutti di lavorare, di produrre e, in conseguenza, diritto di partecipare ai maggiori guadagni, quando l'economia del paese sarà uscita dalla attuale situazione.

Le vicende della lira in questi primi mesi del 1976, l'aggravamento sistematico del disavanzo della pubblica amministrazione nel suo complesso e in particolare di quello dello Stato, l'impossibilità di contenere il de-

ficit della bilancia commerciale con inconsueti aumenti delle esportazioni e con autoriduzioni delle importazioni di beni che meno rientrano nel processo produttivo, consigliavano da tempo di integrare la manovra monetaria e creditizia con provvedimenti fiscali.

Non mi soffermo sui singoli provvedimenti, giacché ancora una volta gli avvenimenti incalzano. È urgente, infatti, giungere al fatto che le misure già prese trovino il conforto dell'approvazione degli organi legislativi.

La riduzione del deficit del tesoro conseguente ai previsti introiti di 1.570 miliardi di lire dovuti a provvedimenti in esame si raggiunge, del resto, attraverso una manovra che colpisce redditi che, come quelli dovuti ad interessi sui conti correnti e sui depositi, possono ancora sopportare modesti sacrifici.

Proprio per fronteggiare meglio le necessità che hanno condotto il Governo all'emanazione del decreto-legge in materia di urgenti misure fiscali, è, per esempio, auspicabile che si accompagni ad esse una riduzione del deficit della pubblica amministrazione dovuta non soltanto all'aumento delle entrate, ma anche a riduzioni di spese correnti superflue, non strettamente necessarie in questo periodo.

È da augurarsi che la presentazione a suo tempo del bilancio di previsione dello Stato raccolga questa raccomandazione, che scaturisce dalla necessità di una profonda revisione dei meccanismi che dilatano il deficit pubblico. La spesa, al pari dell'entrata, deve avere una sua politica coordinata con le situazioni che l'economia del paese si trova di volta in volta ad affrontare.

Ciò premesso, preme sottolineare che lo sforzo e il sacrificio che il paese è chiamato a compiere con le nuove misure fiscali è dettato dall'assoluta necessità di imbrigliare le tensioni inflazionistiche ovunque esse si annidano. Risponde alle esigenze del lavoro e dei redditi familiari e individuali difendere a un livello realistico il cambio della nostra moneta, ridurre a dimensioni accettabili il disavanzo della pubblica amministrazione,

contenere il *deficit* di cassa del Tesoro nella misura idonea a proteggere il sistema economico da spinte inflazionistiche dovute alla creazione di moneta al di là dei limiti fissati dai bisogni della produzione e del commercio.

È chiaro che l'eccezionale situazione economica in cui il paese è caduto, le prospettive non certo rassicuranti della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti valutari, le difficoltà, ogni ora crescenti, di ottenere un adeguato sostegno dalla cooperazione internazionale, impongono più di prima un coordinamento delle leve della politica economica, comprese quelle della creazione e dell'utilizzo della base monetaria.

I recenti dati in materia confermano l'esigenza che di questa manovra il Parlamento sia portato tempestivamente a conoscenza e che nel quadro delle azioni volte al risanamento della finanza pubblica trovino posto anche norme che disciplinano non solo la formazione di eventuali *deficit spending*, ma anche la gestione di questi *deficit*.

Ho voluto fare un accenno a queste complesse manovre di politica economica e finanziaria per rimarcare la tesi che l'accoglimento del decreto-legge sulle misure fiscali e la sua conversione in legge, se ci trovano ineluttabilmente consenzienti, non debbono farci dimenticare che agiamo sugli effetti e non sulle cause dei fenomeni che hanno condotto la finanza pubblica ad una situazione che se non è proprio vicina alla bancarotta sta di certo per sfuggire ad ogni controllo.

Il Ministro delle finanze ha sottolineato l'opportunità dell'accoppiamento, in sede di esame del bilancio dello Stato, del bilancio di competenza e del bilancio di cassa. Credo necessario che oltre a questo accoppiamento il Parlamento decida sui fatti finanziari sulla base di una programmazione della spesa pubblica, sulla scorta di un piano pluriennale scorrevole, sia di conoscenza che di compatibilità con il quadro di riferimento delle risorse.

La spesa pubblica gestisce annualmente il 50 per cento del reddito nazionale. È pertanto impossibile che i momenti finanziari

dello Stato, delle aziende autonome, delle regioni, delle province, dei comuni e degli enti di previdenza non siano tutti coordinati e disciplinati in un unico piano pluriennale e scorrevole della finanza pubblica.

Nell'accingerci ad approvare la conversione del decreto-legge del 18 marzo 1976, numero 46, concernente misure urgenti in materia tributaria, non possiamo non rivolgere queste raccomandazioni al Governo affinché provveda ad impostare al più presto le linee di questo piano, indispensabile per una corretta e lungimirante politica delle entrate e delle spese

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura degli ordini del giorno numeri 1 e 2 presentati rispettivamente dal senatore Pinna e da altri senatori e dal senatore Colajanni e da altri senatori.

F I L E T T I , Segretario:

Il Senato,

considerato il dilatarsi del fenomeno della vendita per trazione di gasolio destinato al riscaldamento, fenomeno dovuto alla pratica sistematica del contrabbando, in assenza di puntuali severi controlli;

rilevato che si tratta di una vera e propria frode ai danni dell'Erario, avuto riguardo al fatto che coloro che sono dediti a tale speculazione lucrano della differenza tra le imposte: lire 67 al Kg. il gasolio per la trazione e lire 4 il Kg. per quello destinato al riscaldamento;

accertato che la cennata frode continua a verificarsi nonostante la presenza di una Commissione ministeriale incaricata di svolgere una indagine sul fenomeno denunciato;

richiamata su tale grave fenomeno l'attenzione del Governo, nel momento in cui, con la conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure

urgenti in materia tributaria, si inasprisce la pressione fiscale su generi di largo consumo che incidono in modo ragguardevole sullo stesso aumento del costo della vita,

impegna il Governo a disporre d'urgenza, usando gli strumenti più idonei, efficaci controlli su questo tipo di contrabbando adottando misure di repressione e sanzioni adeguate, per eliminare il grave fenomeno che non può essere ulteriormente tollerato nel momento in cui il bilancio dello Stato presenta un *deficit* rilevante ed estremamente preoccupante.

1. PINNA, BORSARI, POERIO, BORRAC-
CINO, MARANGONI, DE FALCO, FAB-
BRINI, MANCINI

Il Senato,

considerato che l'aumento del tasso di sconto di ben 4 punti, oltre ad aver offerto al sistema bancario l'occasione per l'aumento della propria rendita, ha determinato un aumento del costo del denaro e la stretta creditizia si ripercuote, in termini fortemente negativi, sui piccoli e medi operatori economici, ostacolando la ripresa produttiva e aggravando la stessa situazione economica.

impegna il Governo a considerare misure rivolte ad allentare la stretta creditizia con politiche selettive che favoriscano la piccola e media impresa e consentano la ripresa produttiva e l'aumento dell'occupazione.

2. COLAJANNI, BORSARI, PINNA, MARAN-
GONI, POERIO, DE FALCO, BORRAC-
CINO, FABBRINI

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I N N A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da più parti nel corso della legislatura è stata rappresentata l'esigenza di eliminare o almeno ridurre le frodi sul gasolio da trazione. Il Parlamento, attraverso numerose interrogazioni ed interpellanze, si è fatto carico di questa esigen-

za, ma il contrabbando continua ugualmente indisturbato. Era stato anche dato incarico, se non vado errato, ad una commissione ministeriale di studiare il fenomeno, di prospettare proposte concrete per andare al superamento degli scandali che si ripetono nel settore, senza peraltro giungere ancora ad una soluzione positiva del problema.

Si tratta, come gli onorevoli colleghi sanno, della distrazione del gasolio per riscaldamento verso l'autotrazione, il che significa che il contrabbando nel settore froda l'erario dal momento che la differenza tra le imposte, lire 67 al chilogrammo il gasolio per la trazione e lire 4 il chilogrammo quello destinato al riscaldamento, comporta un'evasione dal pagamento dell'imposta di ben 63 lire al chilogrammo. Se si ha riguardo al gettito attuale del gasolio per trazione, su un consumo di 4 milioni e mezzo di tonnellate moltiplicato per 59.760 si ottiene la cifra di ben 269 miliardi, mentre per il gasolio da riscaldamento, per un consumo di 12 milioni di tonnellate per 3.500, si ottiene la cifra di 42 miliardi. Se si considera altresì il gettito futuro presumibile per il gasolio da trazione e per quello destinato al riscaldamento, pur non disponendo di dati precisi sull'entità della frode, si presume, dalle notizie provenienti da diverse fonti, che l'evasione fiscale raggiunga traguardi ragguardevoli.

Proprio nel momento in cui si va ad un ulteriore inasprimento fiscale, che incide quindi negativamente sul tenore di vita di larghe masse popolari, si ravvisa l'esigenza da più parti avvertita di introdurre efficaci controlli su questo tipo di contrabbando, adottando misure di repressione e sanzioni adeguate per eliminare il grave fenomeno che non può essere in alcun modo tollerato. Si tratta di un'azione coerente, che dura ormai da diverso tempo, di carattere predatorio contro l'erario che si manifesta attraverso l'evasione fiscale, la cui dimensione non può essere in alcun modo sottovalutata sia per le ingenti somme che vengono sottratte sia per la distrazione di un prodotto che molte volte — come è noto — scarseggia sul

mercato con i gravi noti inconvenienti che questo fenomeno comporta.

Si conoscono peraltro le pressioni per ridurre al silenzio, con vere e proprie minacce da parte dei contrabbandieri nei confronti degli addetti alla vendita del gasolio, pressioni e minacce di natura mafiosa, organizzate da un vero e proprio *racket* del contrabbando, che vanno energicamente combattute e sconfitte. Sono venuti alla luce nel recente passato (gli onorevoli colleghi qui presenti lo ricordano), quando andammo a discutere dei provvedimenti che riguardavano il petrolio, i nomi di queste società e si è conosciuta la stessa identità fisica delle persone che organizzano ormai da troppo tempo l'illecito traffico. Non si conoscono però le misure adottate nei loro confronti nè le sanzioni amministrative e giudiziarie per cui è lecito pensare che il traffico continui pressochè indisturbato, sottraendo all'erario forti somme di cui invece — e il presente provvedimento lo dimostra — ha urgenza ed estrema necessità.

Per queste brevi considerazioni, proprio nel momento in cui si va ad un ulteriore inasprimento fiscale che colpisce vasti strati popolari, ci permettiamo in tutta modestia di richiamare la cortese attenzione del Governo e dello stesso Senato affinché si agisca speditamente con gli strumenti più idonei per stroncare decisamente ogni ulteriore illecito.

L'ordine del giorno n. 2, che ho l'onore di illustrare, ha trovato testè ampia argomentazione da parte del collega Colajanni. Esso muove tuttavia dalla considerazione altra volta rappresentata dell'aggravarsi della situazione economica e, in questo ambito, dell'aumento del costo del denaro, derivante dall'aumento del tasso di sconto di ben quattro punti.

In relazione a questa misura da parte della banca centrale si è determinata un'ulteriore stretta creditizia che non può ovviamente non preoccupare. La stretta creditizia ha messo in allarme giustamente la piccola e media impresa per le intuibili ripercussioni negative che il provvedimento comporta su

tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo a quelle regioni del Nord laddove — come è noto — la piccola e media industria rappresenta l'asse portante su cui si regge tutta o gran parte dell'economia di quelle regioni. Proprio in occasione delle riunioni congiunte delle Commissioni 5ª e 6ª, alla presenza dei ministri delle finanze e del tesoro, dopo le comunicazioni stesse del Ministro del tesoro sulla situazione economica e monetaria, anche in relazione ai provvedimenti recanti nuove entrate fiscali, furono avanzate da più parti e segnatamente dalla sinistra sollecitazioni sul problema del credito, proprio in correlazione alle estreme difficoltà che gli alti tassi di interesse creano ai piccoli e medi imprenditori, reclamando misure che allentassero la stretta creditizia e, aprendo a nuove disponibilità, consentissero di evitare la cassa di integrazione e di favorire la ripresa della produzione garantendo l'occupazione.

È stato più volte affermato dal Ministro delle finanze che, se si desidera — come è auspicabile — un allentamento della stretta creditizia, bisogna necessariamente percorrere la strada del prelievo fiscale sia per andare a sanare il disavanzo del tesoro sia per corrispondere alla richiesta del fondo monetario internazionale e della comunità europea che annuncia aiuti, o meglio prestiti finanziari, a condizione che si raggiunga l'obiettivo di una riduzione del disavanzo corrente della pubblica amministrazione in misura pari al 3 per cento del reddito nazionale in un periodo di tempo di 18 mesi dalla metà del 1976 alla fine del 1977. È stato anche ricordato in quella circostanza che da parte della Comunità europea, in sede di raccomandazioni di politica economica connesse al sostegno a medio termine, per l'anno 1976 è stata stabilita in 31.000 miliardi l'espansione globale del credito, 14.800 dei quali destinati al finanziamento del disavanzo di cassa del tesoro, su cui si è ampiamente attardato il senatore Colajanni nel corso del suo interessante intervento. Secondo quanto affermato dal ministro Colombo in quella occasione, queste misure, se attuate, dovrebbero consentire di finanziare il previsto volume di investimenti,

nonchè un adeguato aumento delle attività delle imprese. Ora, se si ha riguardo alle previsioni a breve e a medio termine riferite al 1976, dai dati che si possono desumere dalla pubblicistica specializzata si evince che le previsioni stesse si presentano estremamente negative. Le recenti stime per il 1976 prevedono infatti una diminuzione del 2 per cento, ad esempio, nell'assorbimento di macchine utensili dagli Stati Uniti, mentre per quanto si riferisce alla Repubblica federale si annunciano incrementi, sempre per il 1976, negli investimenti fissi lordi oscillanti tra il 2 e il 5,5 per cento rispetto al 1975.

Non vi è quindi chi non veda come la ripresa da parte della Germania federale, accompagnata alle forti quote di capacità produttiva inutilizzata presenti nei diversi comparti del settore industriale nel nostro paese, apre a forbice il divario con la nostra capacità produttiva, tenuto conto sia della chiusura temporanea di alcuni mercati in via di sviluppo (ad esempio il Brasile, che acquistava molti dei nostri prodotti) sia delle recenti misure restrittive della liquidità e degli ultimi aumenti dei tassi bancari.

In questa situazione e in assenza di provvedimenti specifici che vadano nella direzione di una rivitalizzazione della domanda di investimenti, diviene difficile, ove non vi siano gli opportuni correttivi, pensare alla ripresa produttiva e salvaguardare l'occupazione, evitando la strada della cassa di integrazione, che genera sfiducia e blocca ogni intenzione di investimenti.

Per queste brevi considerazioni il Senato dovrebbe impegnare il Governo a considerare le opportune misure rivolte — come è stato autorevolmente detto — a rallentare la stretta creditizia con politiche selettive che favoriscano la piccola e media impresa. Pertanto ci permettiamo di rivolgere un appello affinché il Senato recepisca il nostro ordine del giorno e si apra una nuova prospettiva per gli investimenti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore De Ponti, che si intende già svolto nel corso della discussione generale.

F I L E T T I , Segretario:

Il Senato,

considerato che, come previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1975, n. 389, con effetto dal 1° luglio cessa la facoltà del Ministro delle finanze di autorizzare l'aumento della prestazione di lavoro straordinario per singole dogane oltre il limite di 80 ore;

considerato inoltre che, se non sarà immesso nuovo personale proveniente dai concorsi in atto entro il termine sopraccitato, si verificherà una situazione di difficile funzionamento di numerosi uffici doganali delle regioni di confine, con conseguente pregiudizio di carattere economico e con giustificate reazioni da parte dei trasportatori esteri,

impegna il Governo:

a dare disposizioni alle commissioni regionali dei concorsi per l'assunzione di personale destinato agli uffici doganali di accelerare le operazioni di correzione degli elaborati e di predisporre l'indizione delle prove orali, in modo che le stesse siano concluse possibilmente entro la metà di giugno;

a predisporre eventuali misure di emergenza, compreso l'invio temporaneo in missione di personale in forza in uffici doganali di alcune regioni non impegnati al pari di quelli delle zone di confine.

3.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Rosa e De Marzi.

F I L E T T I , Segretario:

Il Senato,

considerato l'atteggiamento delle autorità comunitarie nei confronti delle politiche nazionali in materia di alcool e acquavite;

riconoscendo fondate le preoccupazioni e le richieste delle categorie produttive del settore,

impegna il Governo ad adottare urgenti e adeguate iniziative atte, in particolare:

1) a concordare sul piano comunitario situazioni nazionali differenziate di equilibri fiscali tra bevanda e bevanda;

2) a regolare il mercato dell'alcool;

3) ad assicurare la coesistenza delle varie bevande alcoliche e degli alcool derivati da diverse materie prime agricole su basi giuste ed equilibrate, dando preminenza ai prodotti di origine viticola e frutticola e tenendo nella giusta considerazione i fattori socio-economici presenti in vaste zone depresse;

4) a presentare a livello comunitario piani concreti in materia fiscale e di disciplina di mercato.

4.

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O S A . L'ordine del giorno tratta il noto problema, tanto dibattuto anche in questa occasione, della differenza di imposta di consumo tra le diverse materie che attonano all'alcool e ai liquori. Specificatamente dirò che i paesi del Nord, produttori di birra e di sidro, sono sempre in una situazione di attacco contro l'Italia nei confronti del nostro vino e noi assistiamo in effetti ad aumenti continui e differenziati a danno del nostro vino, mentre la stessa imposta di consumo è notevolmente minore per la birra e quasi nulla per i sidri.

Ma la condizione di paradosso è che correlativamente vediamo — e la stampa ne parla quasi quotidianamente — un atteggiamento di protesta degli altri paesi contro i paesi produttori di vino in genere, e in particolare contro l'Italia, quasi che fossimo noi beneficiari — e invece ne siamo vittime — di una politica di favore. Al contrario sappiamo che proprio le acqueviti di vinacce, di vino e di frutta sono invece disattese nel loro diritto di parità o quasi rispetto alle imposte di consumo sul whisky e sulle acqueviti di cerea-

li. Si tratta, come è convinzione comune, di problemi rilevanti perchè investono vasti settori della nostra economia primaria, in particolare delle zone più depresse come quelle del Mezzogiorno.

Pertanto ritengo sia indispensabile che a livello comunitario queste questioni di ordine politico vengano affrontate per dare la possibilità che il consumo del vino nei paesi del Nord si possa adeguatamente sviluppare. Oggi purtroppo i consumatori di vino, specialmente le categorie meno dotate come quelle dei lavoratori, sono handicappati a consumare il vino da pasto, considerando che la tassazione su questo prodotto è di oltre 900 lire al litro mentre la materia prima, il vino, costa meno di 200 lire il litro.

Un'ultima considerazione, prima di chiedere l'attenzione e mi auguro il consenso del relatore e del Governo sull'ordine del giorno, riguarda il fatto che la CEE molto spesso parla di eccedenza strutturale della produzione vitivinicola. La verità è che l'aspetto della sovrapproduzione c'è, ma una delle cause è dovuta al fatto che si sta conducendo una politica contraria al consumo delle bevande vinose.

Ritengo allora che il Governo italiano debba prendere in esame questo aspetto per trattare in sede europea i problemi connessi a tutte le varie bevande con uno spirito di giustizia e di equità. Non vogliamo che vi siano preferenze per le bevande alcoliche vitivinicole, cioè quelle di produzione di vino o quelle che possono interessare il nostro paese, perchè questo non risponde evidentemente alle condizioni di equità che richiediamo. È altrettanto vero però che si rende necessaria anche qui la giusta difesa dei diritti degli alcool di produzione vinicola che interessano il nostro paese, tenuto conto tra l'altro che l'incidenza anche sul piano socio-economico è particolarmente rilevante, atteso che interessate a questo problema specificamente sono quelle zone depresse del Mezzogiorno verso cui questo Parlamento ha sempre mostrato spirito di comprensione e di intervento. Spero perciò che il mio ordine del giorno venga accolto.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

S E G N A N A , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il compito che mi spetta quale relatore per la replica doverosa ad un dibattito qual è quello cui abbiamo assistito non è difficile, come può essere stato quello che è stato da me assolto in occasione del dibattito molto ampio, al quale mi sembra avessero partecipato oltre una ventina di oratori, avutosi in quest'Aula in occasione del provvedimento congiunturale del 1974.

Credo che il mio compito sia stato facilitato anche dal lavoro molto approfondito e diligente svolto presso la Commissione finanze e tesoro. Mi sia permesso, ormai proprio negli ultimi momenti di questa legislatura, di sottolineare un aspetto positivo in ordine al lavoro svolto dalla Commissione durante questa legislatura.

Abbiamo dovuto esaminare molti problemi; ci siamo spesso trovati ad affrontare anche delle situazioni molto delicate. Dobbiamo dire che nell'ambito della Commissione vi è stato sempre un confronto molto aperto tra la maggioranza e l'opposizione. Dobbiamo dire che, più che di motivi di carattere elettorale, ci siamo preoccupati di motivi di ordine politico, abbiamo soppesato spesso gli aspetti di carattere tecnico e soprattutto — mi sia permesso di dire — abbiamo realizzato un lavoro con grande senso di responsabilità. Lo devo dire non soltanto nei confronti dei miei colleghi della maggioranza, ma anche nei confronti di quelli dell'opposizione.

Vi è stato proprio questo senso di grande responsabilità anche per la delicatezza della materia che è affidata alla Commissione finanze e tesoro, e cioè la materia tributaria. Ora sul provvedimento che è al nostro esame abbiamo sentito dagli oratori che si sono

succeduti nel dibattito delle annotazioni critiche, ma non abbiamo avuto una sottolineatura degli aspetti positivi se non in parte marginale.

Come ho detto questa mattina nella mia relazione orale, è anche giustificata una certa critica al provvedimento per tutta una serie di motivazioni e di perplessità, che sono nate soprattutto in ordine alla parte che riguarda l'IVA, senza del resto non valutare poi anche altri aspetti come quello relativo all'aumento della benzina. Mi sembra comunque che si sia registrata nel complesso un'opinione di carattere generale, e cioè che era assai difficile fare un provvedimento diverso e che, dovendo approvvigionare il bilancio con una entrata straordinaria che si verificasse in tempi brevi, bisognava ricorrere all'inasprimento fiscale nel campo delle imposte indirette. Nello stesso campo delle imposte indirette era assai difficile trovare tipi di imposte come quelli che sono stati oggetto del provvedimento che, proprio per l'ampiezza del gettito, potessero dare quei risultati che il provvedimento stesso si ripromette.

Vi sono state annotazioni critiche, come ho detto, soprattutto per quanto riguarda l'IVA. Su questo problema mi sono soffermato questa mattina nella mia relazione e credo che alcune perplessità che sono state espresse dal senatore Bergamasco e da altri colleghi in ordine all'aumento delle aliquote per alcuni prodotti siano senz'altro da condividere. D'altronde in Commissione sono stati ampiamente approfonditi tutti gli aspetti del provvedimento. Abbiamo dovuto constatare che era difficile ormai provvedere ad una modifica degli aumenti di aliquote su alcuni prodotti. Era stato proposto di aumentare di un punto le aliquote dell'IVA, ma poi, con senso di responsabilità e recependo le osservazioni espresse dal Ministro in Commissione, si è ritenuto opportuno ab-

bandonare questo progetto che era praticamente condiviso dalla maggior parte dei componenti la Commissione finanze e tesoro, proprio per non avere scrupoli nei confronti di eventuali aumenti generalizzati dei prezzi e soprattutto di fronte ad un eventuale aumento della contingenza.

Venendo a qualche aspetto di carattere particolare, devo ricordare alcune osservazioni fatte dal senatore Paziienza circa l'aumento dell'IVA per le automobili e la proposta da lui avanzata di attuare misure punitive nei confronti dell'importazione di automobili di produzione straniera magari attraverso un inasprimento della tassa di circolazione o attraverso l'istituzione di particolari diritti di prelievo. C'è da osservare innanzitutto che la maggior parte delle automobili straniere importate nel nostro paese proviene da industrie insediate nella Comunità economica europea. Quindi, proprio per i trattati che abbiamo sottoscritto e le regole della Comunità, non è certo possibile far gravare su queste automobili una maggiore aliquota IVA rispetto alle automobili di produzione nazionale.

Vi sono poi alcune automobili importate in Italia che non sono prodotte nell'ambito della Comunità come la Volvo, di produzione svedese, gli autocarri Scania sempre di produzione svedese, che hanno un buon mercato in Italia, le automobili prodotte dalla Skoda e qualche vettura di produzione americana, ma si tratta di una percentuale ridottissima rispetto alle altre automobili straniere. D'altronde bisogna tener conto che anche nei confronti dei paesi dell'Est europeo vi è un gioco di importazioni e di esportazioni che deve essere compensato.

Molti rilievi sono stati fatti in ordine alle misure adottate nei confronti dei pubblici esercizi e degli alberghi. Dobbiamo constatare con soddisfazione che vi è stata un'unanime valutazione nei confronti del settore del turismo, delle attività alberghiere e dei pubblici esercizi in ordine alla funzione che il settore turistico può svolgere in questo delicato momento della nostra economia: cioè la possibilità che il turismo può offrire di introdurre, durante le prossime stagioni,

una notevole quantità di valuta pregiata che è per noi di particolare interesse.

È da sottolineare al riguardo la sensibilità che ha dimostrato il Governo, di fronte alle proposte avanzate in Commissione, di ridurre l'aliquota prevista del 12 per cento ad un'aliquota del 9 per cento per il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi.

A proposito dell'IVA, sono state fatte alcune osservazioni. Credo non si possa non condividere l'osservazione del senatore De Ponti secondo cui con questo e con altri precedenti provvedimenti il numero delle aliquote applicate per l'imposta sul valore aggiunto in Italia è troppo grande; praticamente noi operiamo con otto aliquote e credo dobbiamo riconoscere che bisognerà senza dubbio, passato questo momento di carattere straordinario, operare una riduzione drastica nell'ambito di tali aliquote e riportarci al livello della legislazione in atto negli altri paesi della Comunità economica europea.

Condivido in proposito le proposte espresse anche da vari studiosi che si occupano dell'IVA; voglio citare in particolare Vincenzo Vittorini, che conosco personalmente, che nei suoi scritti insiste sull'esigenza che siano previste tre aliquote: un'aliquota zero per i prodotti di primaria necessità, ossia i prodotti base come il pane, la pasta, l'olio (che oggi sono assoggettati all'aliquota dell'1 per cento); un'aliquota normale, che potrebbe essere intorno al 9-10 per cento e un'aliquota sui prodotti di lusso o comunque di non generale consumo, che potrebbe essere intorno al 20 per cento. Credo che questo potrebbe essere un obiettivo da perseguire nei prossimi anni (speriamo in un tempo abbastanza breve) cioè dopo che le cause che sono alla base di questa moltiplicazione di aliquote siano state eliminate.

Si è parlato anche della necessità di combattere l'evasione dell'IVA. Penso siano da sottolineare positivamente le iniziative preannunciate dal Governo, ossia l'introduzione di sistemi che consentano di operare un controllo nell'applicazione dell'IVA. Devo dire al collega Paziienza che quanto il Governo prevede di attuare non deve essere considerato come un ulteriore appesantimen-

to di adempimenti ma va visto come uno strumento di carattere straordinario che può essere temporaneo, che deve garantire una maggiore applicazione dell'imposta e soprattutto deve mettere in condizione gli onesti di poter operare.

Onorevoli colleghi, ci troviamo in una situazione in cui colui che applica la legge, colui che assolve l'IVA si trova a subire una concorrenza sleale da parte di colui che compie l'evasione e questo non è morale: noi dobbiamo approvare tutte le iniziative che tendano a combattere questo tipo di evasione; non è concepibile che oggi si senta dire dai rappresentanti della produzione industriale, da rappresentanti del settore del commercio all'ingrosso che è molto difficile vendere con fattura: la fattura deve essere il documento che accompagna ogni cessione di merce, dalla produzione al dettaglio. Quindi dobbiamo arrivare all'attuazione di questa che è una delle norme fondamentali per l'applicazione dell'IVA. Credo pertanto che debba essere valutato con giudizio positivo ogni sforzo che l'amministrazione finanziaria potrà fare nei prossimi mesi per dare attuazione a misure anche di carattere straordinario e temporaneo che consentano un maggiore controllo nell'applicazione dell'IVA.

Concludendo queste osservazioni sull'imposta sul valore aggiunto vorrei fare una proposta al Governo in ordine ad una situazione che si è verificata per l'entrata in vigore del decreto. Il decreto è stato emesso il 18 marzo: il 19 era la festa di San Giuseppe, poi è succeduta immediatamente, mi pare, una festività domenicale, cioè vi sono stati alcuni giorni in cui non si è avuta notizia precisa della portata del provvedimento se non attraverso la stampa. La *Gazzetta Ufficiale*, anche per ritardi nello smaltimento della corrispondenza a seguito delle festività, è arrivata con 5 o 6 giorni di ritardo rispetto alla norma. Quindi vorrei invitare il Governo a dare disposizioni perchè, per lo meno per le infrazioni che sono avvenute nei primi giorni di attuazione del decreto, vi sia una certa comprensione. Penso che non si tratterà di molti casi; però, soprattutto nei più sperduti paesi dove non si è avuta

un'immediata conoscenza della portata del nuovo provvedimento, si sono senz'altro verificate delle operazioni per le quali non è stata assolta l'IVA nella misura prevista dal decreto.

Un tema che è stato toccato da tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito è stato quello relativo al doppio mercato della benzina. Dal dibattito abbiamo potuto renderci conto come il problema sia di difficile attuazione e come esistano molte perplessità. Abbiamo sentito dei pareri nettamente contrari, come quello del senatore Bergamasco che ha detto: noi siamo perplessi, siamo scettici, siamo preoccupati quindi non possiamo esprimere un giudizio positivo. Ma anche dai discorsi che sono stati fatti da altri colleghi qui e in Commissione si deve senz'altro riconoscere che il problema comporta degli aspetti di particolare difficoltà. Credo che la delega che è stata data al Governo sia molto ampia; ed è bene che sia tale perchè il Governo deve avere la possibilità di indagare su tutti gli aspetti del problema per trovare poi la soluzione più idonea. Personalmente nemmeno io sono stato ancora capace di cancellare le perplessità che fa nascere in me questo problema.

Al senatore Paziienza vorrei fare un'osservazione. Egli ha affermato che non è possibile dare una delega perchè si tratta di delega ad un Governo che è ormai sulla via del tramonto e al quale perciò non può essere data una delega. Vorrei osservare che non diamo una delega a questo Governo, diamo una delega al Governo, cioè a un istituto che è previsto dalla Costituzione. Oggi c'è questo Governo, domani ce ne sarà un altro; il Governo che sarà in carica nel momento in cui dovrà essere data attuazione alla delega avrà tutte le carte in regola, in base alla Costituzione, per poter adempiere alla delega che gli viene conferita dal Parlamento.

Vorrei soltanto esprimere un auspicio: che per l'attuazione di questa delega si compiano degli studi veramente approfonditi, si vedano tutti gli aspetti del problema e, se si adotta un provvedimento, questo sia veramente un provvedimento serio.

Penso che proprio questo debba essere richiesto. Vorrei augurarmi che un provvedimento sul doppio mercato della benzina non consenta ancora una volta ai furbi di poter svolgere qualsiasi azione illecita e in violazione della legge e cioè che questa sia ancora un'occasione per dimostrare che, fatte le leggi, si trova il modo di arrangiarsi in dispregio ad esse e a chi le osserva.

Come ho già detto, se si fa un provvedimento, dobbiamo farlo seriamente anche per dare una dimostrazione sul piano internazionale, dove spesso siamo giudicati in maniera negativa e non sempre giustamente, che siamo un paese serio.

Molte considerazioni sono state anche svolte sulla situazione economica finanziaria dal senatore De Ponti e questa sera dal senatore Colajanni. Penso che avviare nuovamente il discorso su questo tema mi porterebbe molto lontano; d'altronde ritengo che, avendo la fortuna di contare su di un Ministro delle finanze che è un esperto riconosciuto in materia economica e finanziaria, sia bene che il Ministro tratti questa parte del dibattito.

Ho raccolto un'affermazione del senatore Colajanni quando egli ha detto che gli italiani lo sforzo lo hanno fatto e lo stanno facendo. Devo dire che effettivamente gli italiani lo sforzo lo stanno facendo; lo hanno fatto nel 1974 e lo stanno facendo anche adesso. È uno sforzo che comporta dei sacrifici di carattere finanziario.

Penso, però, che oltre a questi sforzi, come ho detto questa mattina, dobbiamo chiedere a tutti di compiere il proprio dovere. Voglio affermare ancora una volta la mia fiducia nella capacità del nostro popolo soprattutto nella medicina essenziale per uscire dall'attuale difficile situazione economica, e cioè il lavoro. Bisogna chiedere a tutti che si torni ancora a lavorare con quell'amore, con quell'intensità che sono indispensabili in momenti di particolare difficoltà come quelli che stiamo attraversando. Questo lo dico non per coloro che lavorano e che fanno il loro dovere (*interruzione del senatore Colajanni*), ma per quel gruppo di persone, purtroppo ancora trop-

po numeroso, che costituiscono gli elementi parassitari della nostra società nello stesso ambito del lavoro, in particolare nel lavoro pubblico e che non devono essere protette. Vorrei augurarmi che da parte, come ho detto questa mattina, anche delle organizzazioni sindacali venisse fatto uno sforzo, fosse condotta un'azione per emarginare le persone che non compiono il loro dovere.

Vorrei augurarmi che anche attraverso questo periodo di austerità, di difficoltà nel quale la nostra popolazione si trova in questo momento, vi sia la possibilità di una rigenerazione, di una ripresa generale soprattutto di questo senso del dovere che deve animare tutti e che a, mio giudizio, è ancora la premessa indispensabile per una ripresa che porti fuori dalle secche l'economia del nostro paese. (*Vivi applausi dal centro*).

Esprimo il parere della Commissione sugli ordini del giorno. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno relativo al dilagarsi del fenomeno della vendita per trazione di gasolio destinato al riscaldamento, vorrei osservare al senatore Pinna che, sì, vi è questo passaggio del gasolio destinato al riscaldamento all'autotrazione, però, per dovere di onestà, devo spendere una parola di riconoscimento alla guardia di finanza. Mi risulta (e lo vedo anche nell'ambito della regione nella quale io vivo) che la guardia di finanza esegue dei controlli molto severi per evitare questo contrabbando nell'ambito della vendita del gasolio. Comunque l'ordine del giorno, a mio giudizio, può senz'altro essere accettato, perchè non fa altro che sollecitare ulteriormente il Governo a che siano compiuti questi controlli.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, mi affido al Governo. Francamente non ho molta fiducia nella possibilità che sia operata una particolare selettività nella amministrazione del credito. Può darsi che mi sbagli, può darsi che con sforzi maggiori e tecniche nuove ciò sia possibile; ma ben sapendo come vengono istruite le pratiche di finanziamento nell'ambito bancario, mi sembra un auspicio quello che vi sia una selettività nella concessione del credito. Au-

guriamoci che ciò avvenga. Lascio comunque al Governo di esprimersi in merito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore De Ponti, concordo con esso perchè credo che sia a tutti nota la situazione degli uffici doganali e sia senz'altro da auspicare che attraverso i prossimi concorsi venga immesso immediatamente del personale a disposizione di tali uffici. Pertanto debbono essere sollecitate le commissioni regionali per i concorsi attualmente in atto a concludere i concorsi stessi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Rosa e del senatore Venanzi, lo condivido e sono senz'altro d'accordo sui punti contenuti nell'ordine del giorno, in particolare su quello che impegna a dare preminenza ai prodotti provenienti per la distillazione dalla viticoltura e dalla frutticoltura rispetto ai prodotti che provengono dai cereali. Dobbiamo riconoscere che per quanto riguarda la frutta e l'uva non vi è altra possibilità che quella di avere questi prodotti distillati, mentre i cereali si possono usare anche per altri scopi; quindi non vi è la possibilità di fare un paragone tra le due produzioni di alcool. Credo pertanto che in campo comunitario debba essere svolta un'azione tendente veramente a difendere questa nostra produzione proveniente dal settore frutticolo e viticolo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

S T A M M A T I , *Ministro delle finanze.*
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, certo mi trovo in una posizione assai difficile nel prendere la parola, ammirando questo Senato che fino all'ultima ora con tanta intensità e con tanta passione si occupa dei problemi che riguardano il futuro del nostro paese. Penso anche che questo Governo dovrà affrontare un periodo difficile: sciolte le Camere i problemi rimarranno sul tavolo e pur nell'amministrazione degli affari correnti un periodo difficile si presenterà nella gestione della cosa pubblica fino a quando le Camere non saranno rinnovate e un nuovo Governo non sarà formato.

Tuttavia ritengo, proprio per queste considerazioni, di dover fare anch'io il mio dovere fino all'ultimo e sottrarre un po' di tempo all'attenzione degli onorevoli senatori per esporre le ragioni che hanno mosso il Governo a presentare questo decreto-legge di cui oggi chiediamo la conversione, e per replicare alle osservazioni e alle critiche che da tutte le parti sono state fatte, per la verità con un garbo di cui a me tocca ringraziare sentitamente gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, tanto in Commissione quanto oggi in Aula. Alla vigilia di accomiatarmi da questa Assemblea debbo ringraziare ancora una volta, non solo per questo provvedimento ma per gli altri che sono stati discussi tanto in Commissione quanto in Assemblea, il senatore Viglianesi (in questo momento assente) presidente della Commissione finanze e tesoro e i senatori componenti questa Commissione, nonché quelli componenti la Commissione bilancio e partecipazioni statali, in modo particolare gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito odierno.

Dividerò questo mio intervento, che cercherò di mantenere nei limiti del sopportabile e del decente, in due parti, la prima di carattere generale in cui cercherò di rispondere particolarmente al senatore Colajanni, naturalmente chiedendogli di avere quella comprensione che penso egli avrà, riflettendo che su taluni argomenti posso rispondere per la mia competenza di Ministro delle finanze, mentre su altri, se posso esporre dei pensieri a carattere personale, tuttavia dovrò ovviamente e doverosamente cedere il campo alla competenza preminente del Ministro del tesoro; la seconda parte invece avrà rilievo di carattere specifico sugli aspetti fiscali del provvedimento e a sua volta si spezzerà — gli onorevoli senatori me lo consentiranno — in una discussione sui singoli punti del provvedimento, cioè sulle singole misure fiscali adottate, in parte modificate dalla Commissione e adesso sottoposte all'approvazione dell'Aula.

Comincio con il ricordare a tutti i senatori intervenuti — in particolare al senatore Colajanni e per altro verso al senatore Pazienza che mi ha rimproverato di aver pre-

sentato emendamenti, come se fosse una cosa vietata dal Regolamento del Senato — la mutevolezza del quadro di riferimento, una mutevolezza veramente eccezionale che ha richiesto di giorno in giorno un ripensamento delle cose che sono state fatte alla luce degli avvenimenti che incalzavano. Il tempo non è, ahimè, un cucciolo che ti segue alle calcagna, ma è un lupo che ti afferra alla gola e quindi ti costringe a tener conto di questi eventi che così impetuosamente e rapidamente si susseguono, non solo sul piano interno, ma, come è ben noto e come ha ricordato il senatore Colajanni, in modo particolare sul piano internazionale. Vorrei poi di fronte a talune affermazioni fatte in modo particolare dal senatore Segnana ed al richiamo al sentimento, alla laboriosità, al patriottismo, come ha detto il senatore Colajanni, con cui il cittadino, l'uomo della strada chiede di essere governato accettando e partecipando ai sacrifici ed alla vita del paese, ricordare quanto Shakespeare mise in bocca ad Amleto quando si rivolgeva ad Orazio dicendo che vi sono tra cielo e terra assai più cose di quante la nostra filosofia non vagheggi. Infatti, al di là delle statistiche che pur noi compulsiamo assiduamente, vi sono fatti spirituali, politici, morali che fanno sì che proprio nelle ore più drammatiche non possiamo non aver fede nelle fortune e nel futuro del nostro paese. Non è il solito stellone che vogliamo evocare ma la grande capacità di adattamento di questo popolo che sa veramente, più o meno a livello di conscio o di inconscio, partecipare alle fortune della nostra nazione.

Dicevo che ci sono alcuni elementi contraddittori della nostra situazione economica e certamente un peggiorato clima psicologico generale, aggravato dalla situazione politica particolarmente deteriorata, da una situazione valutaria la cui gravità non può essere ignorata.

Per quanto riguarda il fattore valutario vorrei considerare che esso è certamente un fenomeno in parte di carattere stagionale. Compulsando le statistiche — i senatori qui presenti sono maestri ed esperti di queste cose — notiamo che il primo quadrimestre dell'anno è quello nel quale si addensa il

passivo della bilancia dei pagamenti, mentre invece con la buona stagione e con l'afflusso dei turisti in parte, ma in parte anche per altri elementi di carattere stagionale e periodico, si ha una ripresa dei nostri conti con l'estero. Tuttavia quest'anno si presenta con particolari caratteristiche in parte derivanti dal disordinato quadro monetario, cioè da ciò che è accaduto sui mercati valutari internazionali. Basti ricordare la storia di questo simbolico serpente monetario europeo, dalle cui viscere escono brandelli di monete, mentre il franco francese entra ed esce facendo delle passeggiate nella pancia del serpente. Io dico questo scherzosamente, ma è senz'altro indice della gravità delle tensioni monetarie che non riguardano solo il nostro paese, ma anche paesi forti a noi vicini facenti parte di quella Comunità economica europea cui liberamente e volontariamente abbiamo aderito. E ritengo che questa sia una scelta non solo irrevocabile, ma ancora oggi meditatamente fruttuosa per il nostro paese ed anche vantaggiosa.

L'altro elemento che induce a preoccupazione deriva proprio dalla forte indicizzazione della nostra economia, in quanto l'esistenza di una indicizzazione, così accentuata, più accentuata che negli altri paesi, della nostra economia può far ribaltare la situazione. Non sono io tra i monetaristi, quelli che stanno con il video acceso a veder saltare e scendere il costo della lira rispetto alle altre monete, in particolare rispetto al dollaro.

Se a un certo momento, nel 1973, si è accettato un principio di fluttuazione della moneta, bisogna accettare anche le conseguenze di questa fluttuazione (sporco, pulito: si potrebbero fare delle lunghe divagazioni al riguardo). Cioè, mentre una volta il riequilibrio della situazione dei conti con l'estero si otteneva a spese delle riserve ufficiali delle banche centrali, è chiaro che oggi questo riequilibrio lo si ottiene attraverso l'adattamento del cambio rispetto alle altre monete.

Un economista americano ha detto che il cambio fisso è come un calmiera, mentre il cambio flessibile è come il prezzo di mercato il quale indica, oscillando, esattamente l'equilibrio tra la domanda e l'offerta delle altre monete. Ma il pericolo in questa nostra

situazione italiana, è il seguente: attesa l'indicizzazione dell'economia, si corre il rischio di un ribaltamento della situazione. Se oggi certamente la nostra moneta è sottovalutata, gli impulsi inflazionistici che derivano da questa sottovalutazione della moneta si consolidano attraverso i meccanismi dell'indicizzazione, producono un aggravamento della situazione interna, si ripercuotono sul costo della lira rispetto alle altre monete, in particolare rispetto al dollaro.

Il Ministro del tesoro ha già fatto un'ampia esposizione davanti alle Commissioni riunite bilancio e partecipazioni statali e finanze e tesoro sul quadro della situazione economica generale, quindi io mi limito a fornire all'Assemblea qualche osservazione, spero non marginale, sui rapporti che intercorrono tra manovra monetaria e manovra fiscale, perchè questo poi è il nocciolo del problema oggi di fronte a questo provvedimento di carattere tributario.

Sulla base delle statistiche monetarie è stato recentemente osservato che l'impulso impresso all'economia italiana dal settore monetario aumenta l'intensità con il passare delle fasi cicliche. Infatti lo vediamo: se prendiamo un po' l'andamento dell'economia italiana, dei cicli che essa ha attraversato — diciamo — dal 1964 a oggi, grosso modo nell'ultimo decennio, vediamo che a mano a mano si sono avute fasi di espansione e di restrizione viepiù crescenti.

Ciò vuol dire che ogni espansione tende ad essere maggiore della precedente restrizione e tende ad essere seguita da un'espansione ancor più intensa. Inoltre, probabilmente, perchè la dose è stata sempre maggiore, la durata del trattamento di volta in volta è più breve, proprio come accade nel fenomeno dell'intossicazione da droghe, quando, se si intensificano l'uso e la quantità delle dosi che vengono iniettate e la frequenza di esse, è più prossimo il momento in cui il sistema poi abbisogna di una terapia antagonistica per rimettersi in equilibrio.

Se guardiamo (questo si riferisce all'indicatore monetario, alla base monetaria, comunque la si voglia definire: M 1, M 2; i monetaristi si divertono ad arrivare fino a M 9; insomma si riferisce ad una quantità di mo-

neta, parlando in termini molto grossolani) l'andamento dei tassi di interesse, si possono ricavare analoghe indicazioni.

Si può prendere l'uno o l'altro di questi due indicatori ma mi sembra chiaro dalla osservazione dell'esperienza che la politica monetaria si snoda in oscillazioni sempre più intense con inversioni di rotta sempre più ravvicinate. E stamane il senatore De Ponti accennava alle manovre della politica fiscale.

Tutti insieme dobbiamo evitare che una simile instabilità della politica monetaria si propaghi anche nel settore fiscale, provocando così una crescente instabilità dell'intera politica economica del nostro paese.

Ora, a voler analizzare la situazione, mi pare che si possa dire con sufficiente tranquillità che l'instabilità della politica economica è conseguenza dell'instabilità dell'economia stessa ma non si può escludere un effetto di *feedback*, cioè un effetto di retroazione e che invece l'instabilità della politica economica sia a sua volta, almeno in parte, provocata dall'instabilità dell'economia e dal suo progressivo indebolimento strutturale. Ed allora ci si può chiedere in che misura l'instabilità del quadro politico generale influisca sull'instabilità della politica economica e della situazione economica sulla quale essa agisce. È certo a mio avviso — e credo di avere l'approvazione almeno del senatore Segnana al quale ho già fatto questa confidenza — che il futuro Ministro delle finanze dovrà dedicarsi prevalentemente a un paziente lavoro di riassetto amministrativo, limitando Governo e Parlamento gli interventi legislativi a poche misure, a misure, vorrei dire, di ritocco; ad esempio, in materia di IVA, uno sfooltimento delle aliquote, sempre per quanto riguarda l'IVA. Abbiamo detto testè che siamo arrivati al numero, in realtà patologico, di otto aliquote per l'imposta sul valore aggiunto.

Anche questa mattina il senatore De Ponti accennava al ruolo della politica fiscale come integrativo e non come sostitutivo della politica monetaria; è quello che gli economisti chiamano la *policy mix*, tanto facile da enunciare quanto difficile da attuarsi.

In Commissione ho cercato di chiarire, specialmente a me stesso, i motivi per i quali soprattutto in Italia la manovra monetaria prevale largamente sulla manovra fiscale. Anche negli altri paesi accade questo, ma in Italia il fenomeno è particolarmente rilevante. Le ragioni che possono giustificare questa preminenza della manovra monetaria sugli altri strumenti della politica economica sembrano ricondursi a due ordini di motivi. Vi sono alcune ragioni che indirettamente condizionano la politica monetaria e ne accrescono l'efficienza e vi sono poi ragioni di ordine diretto. Le ragioni indirette spiegano perchè il ricorso agli altri strumenti di politica economica sia meno frequente, incontri maggiori difficoltà e dispieghi di solito minore efficacia; in sostanza si tratta di fattori di maggiore rigidità nella condotta della politica economica. Vi sono poi altre ragioni che spiegano direttamente perchè tenuto conto della struttura della nostra economia e del quadro istituzionale del nostro paese si rende possibile fare ricorso con frequenza, con prontezza e sovente anche con efficacia alla manovra delle leve monetarie.

Per quanto riguarda il primo gruppo di fattori, quelli indiretti, bastano poche considerazioni. Sono infatti note a tutti le caratteristiche di rigidità del bilancio pubblico, la lentezza sia delle procedure di decisione in merito alle spese, che vediamo nell'*iter* tormentato di questo provvedimento, sia delle procedure di effettiva erogazione delle spese ed anche, per quanto meno evidente, di incasso delle entrate. Per queste ultime basta ricordare le fasi complicate che stiamo attraversando per quanto riguarda la riscossione dei contributi cosiddetti arretrati e poi soprattutto le fasi delicate del contenzioso e dell'esecuzione. Sono tutti fattori più volte messi in luce e che non contribuiscono certo a rendere la manovra fiscale, almeno nel nostro paese, uno strumento congiunturale di minor difficile impiego e di efficacia maggiore. Anzi, come appare evidente, la crescita delle dimensioni del bilancio pubblico, al di fuori di razionali controlli di politica economica, nel contrasto con le rigidità fiscali, finisce con lo scaricare sulla politica monetaria e su coloro che la gestiscono un compito

che, seppure accresce ulteriormente le funzioni da assolvere e l'importanza di esse, diventa sempre più oneroso. Restano gli altri, i più recenti strumenti della politica di governo dell'economia, dalla programmazione economica, dalla politica dei redditi, ai sistemi diretti di controllo sui prezzi e sugli investimenti: la loro applicazione coraggiosa è stata più volte auspicata da molti ma taluni di questi strumenti sono di grossolana efficacia operativa ed altri, più sofisticati, sembrano più adatti per una politica a medio termine che non per una politica congiunturale. Tutti però richiedono l'esistenza di efficienti strutture amministrative e una responsabile consapevolezza dell'interesse generale da parte di tutte le classi sociali. Senza far riferimento al nostro paese, è però chiaro quanto ne sia risultata difficile l'applicazione e incerto l'esito anche in paesi che vengono additati a modello di democrazia e di efficienza.

Il secondo gruppo di fattori, che si oppone o si aggiunge a obiettive ragioni di debolezza della politica economica non monetaria, pone in luce altre ragioni non meno obiettive, sulle quali si basa la forza della politica monetaria. Neanche questo secondo gruppo di fattori deve essere identificato sulla base di alcuni connotati strutturali o istituzionali del nostro sistema. Il controllo delle autorità monetarie in forma diretta non si esplica tanto sul risparmio che si trasforma in investimento presso le stesse unità economiche che hanno prodotto quel risparmio, cioè non si esercita sul cosiddetto vero e proprio autofinanziamento, ma si esercita piuttosto su quella parte di risparmio che esce allo scoperto, ossia si incorpora in strumenti finanziari e in questo modo viene ceduto dalle unità risparmiatrici alle unità investitrici, il cosiddetto finanziamento esterno. A sua volta questa forma di finanziamento esterno può essere effettuata in due modi: o dà luogo ad un trasferimento diretto di fondi sul mercato, come avviene quando un privato risparmiatore sottoscrive obbligazioni emesse da imprese o dallo Stato ovvero sottoscrive azioni — e questo è il finanziamento diretto —; può dare luogo invece ad un trasferimento indiretto, che si ha nell'ipotesi di

inserimento di un intermediario finanziario che assume in proprio sia il debito verso l'unità risparmiatrice, sia il credito verso l'unità investitrice, cioè il finanziamento indiretto.

Nella generalità dei paesi le autorità monetarie hanno maggiori poteri di controllo proprio sugli intermediari finanziari, sulle banche ordinarie soprattutto, piuttosto che sui rapporti diretti di finanziamento: da ciò consegue che l'importanza della politica monetaria tende ad essere tanto maggiore quanto minore è la quota di autofinanziamento sul totale degli investimenti, quanto minore è la quota del finanziamento diretto sul finanziamento esterno complessivo e quindi quanto maggiore è la quota di finanziamento che passa attraverso gli intermediari finanziari (poi dirò una storiella a proposito delle banche e dei banchieri), quanto minore è la quota di intermediazione finanziaria svolta dagli intermediari non bancari e quindi quanto maggiore è la quota di intermediazione finanziaria svolta dalle banche ordinarie.

In Italia, per una serie di ragioni note agli onorevoli senatori, è particolarmente scarso l'autofinanziamento; l'attività di investimenti, come risulta dai dati più recenti che sono stati pubblicati dalla Mediobanca, si va sempre più concentrando presso le imprese, mentre l'attività di risparmio si va concentrando presso le famiglie: questo fenomeno, che è stato chiamato crescente divisione dei compiti dell'accumulazione del capitale, può essere confermato con rigorose analisi statistiche.

Debbo dire che la Banca commerciale, che è stata ricordata dal senatore Colajanni, pubblica da qualche tempo questo bollettino « Tendenze monetarie » nel quale cerca di quantificare questi fenomeni, di dare un'idea della grandezza, e fa una discussione che mi pare abbastanza interessante ai fini della conoscenza di questi fenomeni creditizi. Qui basta soltanto rilevare che la caduta nella formazione del risparmio nazionale della quota delle imprese e di quella della pubblica amministrazione ormai diventate negative tutte e due si è accompagnata all'aumento vertiginoso della quota di risparmio delle fa-

miglie: rispettivamente 66 per cento nel 1961, 81 per cento nel 1970, 107 per cento nel 1971, 115 per cento nel 1972. Il risparmio delle famiglie cioè supera il 100 per cento perchè è compensato dai *deficit* sia del settore delle imprese sia del settore della pubblica amministrazione.

Attesa questa forte dissociazione tra risparmio e investimenti, che supera quella esistente in quasi tutti gli altri paesi, è notevole la quantità di risparmio che esce allo scoperto, come ho detto prima, e, quindi, si offre come punto di applicazione delle leve impugnate dalle autorità monetarie. Si deve aggiungere che la maggior parte di questo ingente finanziamento esterno è proprio del tipo indiretto. Infatti la quota del finanziamento diretto, cioè sottoscrizioni di obbligazioni, particolarmente di azioni, è decrescente nel tempo mentre quella del finanziamento indiretto, tranne qualche momento di esitazione negli ultimi tempi, in generale presenta un *trend* crescente. Ho qualche tabella ma la risparmio al Senato.

È dunque evidente che nel nostro paese ricorrono condizioni sommamente favorevoli a quest'ampio, capillare ed efficace controllo da parte delle autorità monetarie; tenendo presente che in Italia Tesoro e Banca d'Italia hanno competenza a disciplinare e controllare con ampia discrezionalità anche il finanziamento che ho chiamato diretto (ad essi aspetta tra l'altro l'autorizzazione alla emissione delle azioni e delle obbligazioni) così come hanno competenza a controllare gli intermediari non bancari che nel nostro paese sono gli istituti speciali di credito ricordati dal senatore Colajanni.

Dobbiamo infine ricordare — il senatore Paziienza in modo particolare — che una caratteristica che speriamo non si perda della nostra economia è che apparteniamo e speriamo di continuare ad appartenere al novero di quelle economie aperte con ampie e incisive correnti di scambio con l'estero sia di beni e servizi sia di attività finanziarie. Questa caratteristica costituisce un'ulteriore causa amplificatrice nel ruolo della politica monetaria italiana. Infatti, gli strumenti monetari più di quelli fiscali sono in grado di influenzare nel breve periodo la bilancia dei

pagamenti. Ciò costituisce un'altra ragione di ricorso alla manovra monetaria. E il passaggio dal regime dei cambi fissi al regime dei cambi flessibili (il regime attuale per ora mi pare che si sottragga ad ogni classificazione teorica) sembra aver accentuato la funzione della politica monetaria.

Tanto più si vede come sia difficile se non addirittura impossibile all'atto pratico conseguire contemporaneamente gli obiettivi dell'equilibrio interno e di quello dei conti con l'estero allorchè ci si trova sul piano internazionale di fronte ad una situazione monetaria caratterizzata dal crescente disordine tra le diverse valute, da persistenti e crescenti squilibri della bilancia dei pagamenti, da movimenti destabilizzanti di capitali, dal prevalere di politiche economiche che tendono a riversare sull'estero le difficoltà interne, e sul piano interno, a persistenti e crescenti squilibri dei bilanci pubblici, a diminuzione delle produttività delle imprese, a prolungate pressioni inflazionistiche.

Il senatore Colajanni ha spinto la sua critica dalla politica puramente monetaria alla politica creditizia mettendo in rilievo taluni nodi dell'attività creditizia. Io sono abbastanza spregiudicato per non sentirmi legato a categorie professionali o a caste; e, quindi, non è che voglio fare una difesa d'ufficio nè della politica creditizia in genere, nè della politica delle banche, anzi penso che le banche debbano fare parecchi esami di coscienza per poter affrontare quest'ondata di critiche di cui esse sono al centro. Il senatore Colajanni ha indicato per quanto riguarda il credito alcuni rimedi: vincolo del portafoglio, vincolo d'orientamento più forte nei confronti degli istituti di credito speciale.

Il senatore Colajanni sa che sono stato un oppositore vorrei dire istituzionale del cosiddetto vincolo di portafoglio, cioè mi sono opposto e ritengo ancora di potermi opporre concettualmente ad un rafforzamento — capisco che entro certi limiti questo va accertato, come va accertata la riserva obbligatoria — di tale vincolo. Però, il punto sul quale mi dissocio è questo: ritengo che sia molto pericoloso sostituire all'imprende-

torialità del sistema bancario ed alla scelta imprenditoriale dei banchieri una direttorialità che venga dall'alto, con tutti il rispetto per l'istituto di emissione ed i suoi reggitori.

Ebbene la storia che le volevo raccontare, se lei mi permette senatore Colajanni, è la seguente: in un grande ospedale era stata fatta su larga scala la pratica dei trapianti di cervello e c'era un tale che, essendo ritenuto dai suoi familiari non dotato di materia cerebrale, si era rivolto a tale ospedale. Ebbene il primario dell'ospedale gli disse che un cervello del tipo di quello di Einstein veniva fornito per un milione; un cervello del tipo di quello di Raffaello era fornito per tre milioni, ed infine un cervello di un dirigente bancario era fornito per 10 milioni. I familiari del paziente si meravigliano e chiedono: come mai 10 milioni il cervello di un dirigente bancario? E viene loro risposto: sono tanto pochi i dirigenti bancari che hanno cervello, che la rarità ne fa crescere il prezzo.

COLAJANNI. Chissà quanto costerebbe quello dell'onorevole Colombo! (*ilarità*).

STAMMATI, Ministro delle finanze. Nonostante questo preferisco ancora la pratica professionale, l'intuito del banchiere e la conoscenza che egli ha degli affari, dell'ambiente in cui vive ed, in sostanza, malgrado tutto, il rapporto di fiducia che si crea tra il banchiere e l'operatore. Infatti, non è vero che il credito viene concesso soltanto sulla base di garanzie (questo può valere per gli istituti speciali di credito) perchè per le banche di credito ordinario questo viene concesso sulla base della fiducia non nella persona, ma soprattutto nell'economicità delle iniziative.

CIPOLLA. In quale paese si trova quell'ospedale?

STAMMATI, Ministro delle finanze. Tutto questo accade negli Stati Uniti d'America, diciamo che si trova a Houston, oppure da Barnard in Sud Africa.

Per quanto riguarda il nostro paese mi sembra sia opportuno sottolineare alcuni elementi particolari di squilibrio; anzitutto questo quadro sociale agitato e la mancata, insufficiente soddisfazione di bisogni collettivi: case, scuole, sanità. Questo fa scaricare, più a torto che a ragione, secondo me, sulle imprese la crescente antica insoddisfazione delle classi lavoratrici. Di qui quei fenomeni di conflittualità micro o permanente. Consentitemi una piccola autocitazione. Fin dalla relazione del 1972 agli azionisti della COMIT, osservavo che tutto in fondo era rimesso al grado di concordia che le parti sociali avrebbero saputo manifestare per rispingere il sistema verso lo sviluppo, apparendo difficile anche con l'applicazione delle tecniche più raffinate promuovere l'avanzamento di una società che non ami più se stessa; una società si deve prima di tutto amare, deve credere in se stessa per poter andare avanti. Poi vi è il deterioramento dell'apparato amministrativo per una serie di cause che sono state anche evocate dal senatore Colajanni e dal senatore Segnana. Alcune proposte, che pure furono avanzate, sono state disattese per diffidenza o per trascuranza. Bisognerà ritornare su queste proposte abbandonando la facile via della deprecazione e della critica fine a se stessa. Faccio riferimento a quelle mie proposte, quando ero ragioniere dello Stato, sulla creazione di agenzie che affianchino e si integrino nell'apparato statale e ne migliorino l'efficienza, soprattutto quando vi è la possibilità di una comparazione tra il risultato dell'azione e il costo relativo, proprio per combattere quei fenomeni (ai quali giustamente faceva riferimenti il senatore Segnana), di parassitismo, di assenteismo nell'ambito della pubblica amministrazione. Bisogna cioè creare questi stimoli, queste forze, queste forme di incentivazione, così come bisognerà certamente cercare di modificare il sistema dei controlli, cercando di sostituire ai controlli puramente formali e garantistici dei controlli di efficienza, perchè oggi i controlli come sono fatti premiano chi non fa e castigano chi ha il coraggio di decidere e di affrontare il rischio dell'azione

Poi naturalmente (è stato ricordato dal senatore Colajanni, dal senatore De Ponti, dal senatore Segnana) vi sono i problemi della finanza pubblica, che sono dei problemi rilevanti in relazione ai crescenti *deficit* dello Stato. Finchè il *deficit* dello Stato si presenta entro limiti modesti come percentuale del reddito nazionale, in realtà non ha mai provocato danni. In fondo Einaudi quando parlava del debito pubblico diceva: poi non è successo niente! Infatti, niente è successo. Ma quando il *deficit* supera certi limiti strutturali, come è accaduto in Italia dal 1972 in poi, allora il pericolo è che l'impulso inflazionistico derivante dal *deficit* del bilancio dello Stato ha una tale forza dirompente, soprattutto in un'economia indicizzata come la nostra, che non si può più porre rimedio. Naturalmente non parliamo soltanto di *deficit* dello Stato, ma parliamo anche di *deficit* degli altri enti. Il senatore Colajanni ha parlato delle aziende autonome. Per sette anni sono state la croce mia le aziende autonome, le ferrovie dello Stato, le poste e in qualche momento anche l'azienda dei monopoli che per qualche anno entrò in *deficit*.

C'è poi il sistema di previdenza sociale. Ora anche qui da anni si chiede il *tiquet modérateur* cioè qualcosa che veramente consenta di fare delle economie, perchè ciò è possibile. Occorre fornire l'assistenza nei modi e nei tempi dovuti a chi ne ha veramente bisogno, anzichè dare gratuitamente le pasticche di optalidon, ad esempio, o altre cose del genere, di cui purtroppo io sono consumatore, ma a mie spese, non gravando quindi sugli enti assistenziali. Certamente lo faccio a danno della mia salute, come i miei medici costantemente mi avvertono. D'altra parte però bisogna anche andare a vedere le cause di questi disavanzi e del deteriorarsi della bontà della spesa. Dal lato delle entrate malgrado i lodevoli sforzi in atto di cui il senatore Colajanni ci ha dato atto la situazione dell'amministrazione finanziaria è ancora largamente da sostenere, da rifare. Risulta dal libro bianco del ministro Visentini quale è la situazione dell'amministrazione finanziaria. Per contro, l'aumento del volume delle spese, il continuo deteriorarsi della loro qualità forma oggetto di polemiche senza fi-

ne, che danno luogo ad accuse reciproche tra forze della maggioranza e dell'opposizione, tra Esecutivo e Legislativo, e si trascura la circostanza che la manovra della spesa pubblica diventa sempre più disagiata per il fatto che ormai i vari centri decisionali della spesa, dagli enti pubblici a taluni settori delle partecipazioni statali, alle organizzazioni distaccate, alle collettività locali, agli enti mutualistici, sono molteplici e variamente collocati, privi di responsabilità di fronte al Parlamento. Non solo Governo e Parlamento sembrano diventare sempre più destinatari di conti a piè di lista di cui non è possibile rifiutare il pagamento, ma è dato ormai generalmente acquisito che gran parte della spesa pubblica non passa più per il bilancio dello Stato.

Ci si chiede di ridurre la spesa pubblica, ci si chiede di ridurre gli sprechi; lei ha ragione, senatore Paziienza, bisogna veramente fare una campagna seria per ridurre gli sprechi in tutti i settori della pubblica amministrazione, e dobbiamo tutti quanti aiutarci a condurre questa azione. Però non è una azione che si può fare in un mese, ma una azione che richiede tempo, pazienza, forza politica e costanza.

Il secondo obiettivo, cioè quello di ridurre la spesa pubblica, è anch'esso importante ma urta contro la rigidità della spesa pubblica e dei fenomeni destabilizzanti che ho ricordato poco fa. Anche la CEE ci ha ricordato di portare l'incremento del credito totale interno, che in un primo momento era stato stabilito a 31.000 miliardi, a 29.500, di cui — questo è importante — 5.700 miliardi mediante finanziamento della Banca centrale per la parte dei 13.800 miliardi che debbono servire a coprire il disavanzo di cassa del bilancio dello Stato. Vale a dire che secondo la CEE solo il 41,3 per cento del disavanzo di cassa del settore statale potrà essere finanziato dalla Banca d'Italia; per il resto dovrà essere coperto con emissione di titoli da collocarsi sul mercato. Il credito negli altri settori dovrebbe essere di 15.700 miliardi.

Per quanto riguarda le spese dello Stato, la raccomandazione della CEE è realistica: non chiede una diminuzione, ma un deceleramento, cioè un aumento meno vertiginoso

di quello che è stato finora, e distingue opportunamente tra le spese correnti e le altre spese di carattere di investimento, ponendo alle spese correnti un limite del 15 per cento all'anno, sia per le spese dello Stato sia per le spese degli altri enti pubblici.

Passo alla parte fiscale dicendo che la manovra fiscale, proprio perchè si realizza variando i prezzi di alcuni beni, determina certo una spinta inflazionistica. Nel discorso che si è fatto in Commissione questo è apparso chiaro specie in un'economia indicizzata come la nostra. Proprio per questo, onorevoli senatori, sono stato contrario ad un aumento lineare dell'aliquota dell'IVA, pensando cioè che esso avrebbe avuto degli effetti di pressione sui prezzi e nello stesso tempo di incitamento alle evasioni. Mi è sembrato allora più opportuno — e l'ho sottoposto all'attenzione degli onorevoli senatori — prendere dei blocchi su cui portare l'azione della pubblica finanza e con l'esortazione e con i consigli che abbiamo avuto dalla Commissione credo che il provvedimento possa essere notevolmente migliorato rispetto all'edizione che è stata portata in Commissione. D'altra parte, se pensiamo che il gettito degli inasprimenti statali va come riduzione del *deficit* del bilancio, abbiamo che l'effetto inflazionistico dell'aumento delle imposte è più che compensato dalla diminuzione dell'impulso inflazionistico derivante dalla bilancia del mercato. Inoltre, cosa importante, quanto più riusciamo a reperire i mezzi attraverso lo strumento fiscale tanto più possiamo dare adito ad una pur modesta politica di rilancio come quella che si cerca di attuare attraverso le leggi in discussione sulla ristrutturazione e sul Mezzogiorno.

Passo alla seconda parte, che sarà abbastanza più breve della prima attinente alla parte strettamente fiscale del provvedimento. Anzitutto ho dichiarato in Commissione — credo che i senatori me ne daranno atto — la disponibilità del Governo a rivedere quei punti che agli onorevoli senatori sembrassero meritevoli di essere modificati. In secondo luogo abbiamo accettato il principio, che pure ci è stato chiesto dalla Commissione, della temporaneità. Tengo a sottolineare che la temporaneità è implicita nella stessa

struttura del provvedimento, essendo un provvedimento di emergenza. Avevo evitato di porre un termine unicamente per l'incertezza della durata della fase di difficoltà, però ho accettato il suggerimento della Commissione ed abbiamo messo un termine al provvedimento.

Si è parlato poi lungamente del doppio mercato della benzina, che non vuole essere un provvedimento populista, demagogico, volto soltanto ad accontentare le richieste che ci sono venute da molte parti politiche e non è nemmeno un provvedimento di carattere eversivo: è un provvedimento che mira a conservare il potere di acquisto dei consumatori che ne hanno meno, quindi mira a proteggere quei consumatori che hanno una minore propensione al consumo, come dicono gli economisti, cioè a ridurre il consumo attraverso una manovra meno rozza di quella derivante dal semplice aumento del prezzo della benzina. Naturalmente c'è una preoccupazione a tutti presente — ed io sono d'accordo con quanto ha detto il relatore Segnana — che la delega è data non a questo Governo ma al Governo, questo o quello che succederà. Per quanto mi riguarda, nel tempo che dovrò svolgere i cosiddetti affari correnti studierò qualche idea che non ho ancora esattamente messo a punto, qualche metodo semplice con cui si possa, evitando complicazioni e preoccupazioni dei distributori di benzina, arrivare all'obiettivo che ci proponiamo, che è quello di venire incontro ai consumi dei lavoratori meno dotati di potere di acquisto.

Credo poi che questo provvedimento si inquadri nella politica generale che è stata fatta dai miei predecessori e che nel breve tempo in cui sono stato al Governo ho cercato di seguire e di rafforzare, cioè la lotta alle evasioni. Sono stato aiutato dagli onorevoli senatori ad approvare norme che mi sembrano opportune circa le indagini per scandaglio identificando dei sottoinsiemi di categorie alle quali rivolgere in modo particolare la nostra attenzione, introducendo talune norme per frenare e contenere le evasioni in materia di IVA; taluni emendamenti sono stati presentati e credo che saranno discussi domani sullo stesso argomento. Per

quanto riguarda invece la politica tributaria di medio e lungo periodo abbiamo cercato, come è stato ricordato anche poco fa dal senatore Colajanni, di chiarificare la linea che l'anagrafe tributaria deve perseguire.

Per quanto riguarda i vari punti del provvedimento, non voglio abusare del tempo a disposizione degli onorevoli senatori e mi rimetto a quanto ha detto il relatore, senatore Segnana. Vorrei però ritornare soprattutto a ricordare il problema dell'imposta sul valore aggiunto.

Abbiamo cercato in modo particolare, non di fare un allineamento puntuale, lineare delle varie aliquote, per le ragioni che ho detto prima, ma di portare le aliquote più basse a livello dell'aliquota normale che è quella del 12 per cento. Quindi anche quel punto (sul quale poi mi sono rimesso alla Commissione, quando è stato accettato l'emendamento proposto dagli onorevoli senatori) che riguarda l'inasprimento dell'IVA sulle acque minerali non era nemmeno quello un atto odioso, come non lo era quello sui fiori, senatore Paziienza, perché questi fruiscono di un'aliquota ridotta rispetto a quella normale.

Il criterio direttivo che è stato seguito dal Governo nell'emanare il provvedimento è stato quello di non toccare le aliquote dell'1 e del 3 per cento, peraltro di carattere temporaneo, (giustamente il senatore Segnana dice che dovremo portarle a zero, riducendo però i beni a cui si applicano) e di portare una parte delle aliquote inferiori al 12 per cento ai valori normali. Inoltre si è teso a colpire quei beni di lusso, più che altro come forma di rappresentazione, come dicono gli economisti, sui beni maggiormente considerati come beni di consumo voluttuario.

Comunque in Commissione ho accettato gli emendamenti proposti dagli onorevoli senatori e ritengo che il provvedimento, così come è stato modificato con la cortese, saggia e soprattutto paziente collaborazione degli onorevoli senatori, possa essere raccomandato all'approvazione dell'Aula.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, debbo dire che non ho difficoltà ad accettare, se possibile sotto forma di raccomanda-

zione, l'ordine del giorno presentato dai senatori Pinna, Borsari, Poerio ed altri, perchè stiamo già studiando il problema dell'evacuazione del gasolio. Ne sto parlando con il Ministro dell'industria e del commercio; dobbiamo soltanto trovare le forme tecniche (magari le lasceremo in eredità a quelli che verranno dopo di noi). Certamente il problema esiste; certamente esiste, come ha detto il senatore Segnana, un'azione della guardia di finanza per la repressione delle frodi, ma comunque è meglio andare al fondo e quindi sono d'accordo che bisogna cercare di trovare il modo di aggiustare il gravame fiscale e di evitare assolutamente le infrazioni a questo riguardo.

Sono pure d'accordo sull'ordine del giorno presentato dal senatore De Ponti come sono d'accordo su quello presentato dai senatori Rosa e De Marzi al fine di portare avanti in sede comunitaria le giuste considerazioni che sono state fatte. Io ne scapito come bevitore di whisky (bevitore moderato intendiamoci bene); però mi rimetto volenterosamente alle considerazioni che sono state fatte dal senatore Rosa nella spiegazione dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Colajanni e di altri senatori, debbo ripetere proprio le cose che ho detto poco fa a proposito della politica creditizia. Non è che io sia contrario a una politica selettiva del credito; soltanto mi domando in che modo si fa una politica selettiva del credito, perchè sono veramente convinto che il modo peggiore di fare una politica selettiva del credito è quello di affidarla alla direttorialità di disposizioni che vengono dalle autorità monetarie, siano esse il Ministro del tesoro, siano esse il Governatore della Banca d'Italia. Lo dico con il massimo rispetto per i dioscuri della politica monetaria.

Invece ritengo che sia meglio affidarsi al criterio imprenditoriale dei banchieri anche perchè non bisogna dimenticare la stretta correlazione che passa fra i diversi settori produttivi e quindi il fatto che una politica selettiva del credito non si riesce ad applicare quando imprese che hanno più rami di produzione riescono a far passare i finanziamenti da un settore all'altro.

Posso accettare un criterio di politica selettiva del credito solo se esso viene inserito nel quadro di una programmazione realistica che in Italia finora non è stata fatta e che, stabilendo delle priorità precise senza pareri di conformità a getto continuo, potrebbe consentire alle aziende bancarie di fare una politica di credito che risponda alla programmazione generale del paese.

Quindi, se possono interpretarlo così, accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione, ma con queste limitazioni, cioè solo se inquadrato in una programmazione realistica e possibilistica dell'economia del nostro paese. Questo è il mio pensiero. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 1.

P I N N A . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

C O L A J A N N I . Vorrei chiedere al signor Ministro entro quali termini accetta come raccomandazione l'ordine del giorno.

S T A M M A T I, *Ministro delle finanze*. Ho detto che ritengo che una politica del credito sia meglio esercitata se è affidata alla imprenditorialità dei banchieri nel quadro di una programmazione nazionale che stabilisca un ordine di priorità nelle attività. Con questi limiti accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

C O L A J A N N I . Allora non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

S E G N A N A, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A, *relatore*. A nome del senatore De Ponti, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 3.

P R E S I D E N T E . Senatore Rosa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

R O S A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, per dare modo al Ministro delle finanze di prendere in esame gli emendamenti presentati al disegno di legge in discussione, ritengo opportuno rinviare alla seduta di domani, già prevista dal calendario dei lavori, la votazione degli articoli e la votazione finale dello stesso disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche** » (2561) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

A S S I R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, comporta il semplice rinvio al 15 di maggio della presentazione della dichiarazione dei redditi per le sole persone fisiche, dovuto a motivi di forza maggiore per la consegna ritardata dei moduli 101 da parte degli uffici provinciali del Tesoro e dell'INPS, che per legge queste consegne dovevano tempestivamente effettuare.

La proroga perciò non riguarda uno slittamento completo della denuncia dei redditi ma lascia alle altre categorie l'obbligo di ef-

fettuare la dichiarazione entro il 30 aprile, come in precedenza era stato detto. Pertanto la proroga è stata effettuata, come ho detto, per le sole persone fisiche, e per motivi di forza maggiore.

Nel contesto generale di questi adempimenti, dovremmo cercare di avere una data certa e infatti la Commissione ha preso atto di questo impegno, ossia di preordinare per il futuro delle scadenze certe per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi sia per le persone giuridiche sia per le persone fisiche, ma più che altro per quanto riguarda la consegna, da parte degli enti preposti, dei modelli 101, consegna che quest'anno non è stata fatta tempestivamente.

Per queste ragioni chiedo la conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza del provvedimento che stiamo esaminando si era avvertita già da qualche tempo. Nella discussione svolta in Commissione noi abbiamo rilevato che la situazione si presenta in termini tali per cui anzi la proroga concessa appare limitata. Lo si avverte per il ritardo con cui i contribuenti sono venuti in possesso dei modelli, lo si avverte per il ritardo con cui le amministrazioni sostituti d'imposta hanno rilasciato i modelli 101 ai loro dipendenti, lo si avverte dalle dichiarazioni che vengono fatte dalle associazioni delle varie categorie che, come già abbiamo avuto modo di sottolineare in Commissione, si sono fatte carico di assumere un atteggiamento di collaborazione al fine di riuscire a risolvere questo problema.

Di fronte alla dichiarazione di queste difficoltà che appaiono oggettive, ed anche in relazione alla necessità di raggiungere le finalità dell'innovazione introdotta dalla cosiddetta miniriforma Visentini, cioè il sistema dell'autotassazione, facendo sì che il contribuente abbia la possibilità di predisporre con tranquillità e serenità la propria denuncia e di effettuare il versamento deducendo

quanto dovuto dalla dichiarazione stessa, ci siamo domandati se la proroga non debba essere data in misura più larga. Per queste riflessioni, che non sono in contraddizione con le esigenze di riscossione che tutti abbiamo avvertito e riconosciuto, ma che vogliono anzi rendere possibile il successo delle nuove norme (tra l'altro ci troviamo in una situazione sperimentale, lo abbiamo riconosciuto tutti, poichè rispetto allo scorso anno abbiamo avuto una serie di innovazioni), ci era sembrata opportuna, come ho detto, una proroga di più ampio respiro. Una richiesta in questo senso abbiamo sottoposto all'attenzione del Ministro e dei colleghi in sede di Commissione e la riproponiamo in questa sede.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

S T A M M A T I , *Ministro delle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come ho detto in Commissione il problema della proroga dei termini per la dichiarazione dei redditi limitatamente alle persone fisiche si è posto essenzialmente per il fatto che nei modelli per la dichiarazione stessa, ai quadri C e D, è previsto che i possessori di redditi dipendenti debbano indicare con precisione gli estremi derivanti dalla dichiarazione rilasciata dai datori di lavoro detta modello 101. Ora, dalla indagine che è stata fatta nel mese scorso ci si è accorti di un certo ritardo nella consegna di tali dichiarazioni da parte delle direzioni provinciali del Tesoro e da parte dell'INPS. Però, interessato il Ministro del tesoro per quanto riguarda l'emissione dei modelli 101 da parte delle direzioni provinciali del Tesoro, interessato il Ministro del lavoro per quanto riguarda il rilascio dei modelli 101 e 201 da parte dell'INPS, è risultato che i modelli 101 da parte della direzione provinciale del Tesoro sono stati puntualmente recapitati agli interessati mentre da parte dell'INPS sono stati recapitati alla posta e agli uffici postali in questi giorni. Per quanto riguarda i modelli 201, essi saranno consegnati ai primi

del prossimo mese; però si tratta di modelli che non hanno importanza ai fini fiscali se non come prova che il pensionato non deve avere nessuna ritenuta fiscale e, quindi, non hanno nessuna rilevanza agli effetti della dichiarazione.

Tenuto presente però che i modelli 101, in un modo o nell'altro, venivano consegnati soltanto alla fine del mese di aprile, è sembrato giusto consentire ai contribuenti 15 giorni di tempo. Non si è ritenuto opportuno fissare un termine più lungo perchè si tratta di una operazione che è abbinata al contestuale versamento dell'imposta dovuta presso le banche e quindi all'incasso da parte dello Stato e soprattutto si è avuta la preoccupazione per i piccoli *ménages*, quali sono quelli dei lavoratori autonomi, per evitare che delle somme messe da parte dal contribuente per affrontare queste scadenze potessero, per esigenze di carattere occasionale, essere disperse o spese o impiegate in altro modo, facendo in tal modo fallire l'operazione dell'autotassazione. I termini sono stati, da parte della direzione provinciale del Tesoro e da parte dell'INPS, rispettati. Il Ministro delle poste mi ha assicurato il funzionamento più accurato da parte degli uffici postali per la consegna ai pensionati dei modelli 101 e anche dei modelli 201. Ritengo che in questo modo il fisco sia sufficientemente garantito e siano ugualmente tutelati gli interessi legittimi dei piccoli contribuenti.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Pazienza di altri senatori è stato presen-

tato un emendamento che è riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario:*

All'articolo 1 sostituire le parole: « è prorogato al 15 maggio 1976 » con le altre: « è prorogato al 31 maggio 1976 ».

1.1 P A Z I E N Z A , F R A N C O , L A N F R È , N E N C I O N I

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni svolte già in sede di discussione generale potrebbero quasi esimermi dall'illustrazione dell'emendamento. È stato già detto che la dichiarazione di quest'anno è notevolmente diversa da quella dell'anno scorso ed appesantita da altre incombenze. Ricordo che alla dichiarazione di quest'anno è connessa l'autotassazione, il pagamento dell'imposta; ricordo solo *en passant*, senza che questo debba essere motivo di particolare vivace critica, che il documento è uscito sbagliato dal Ministero in una parte (non so se in una parte degli stampati o se in tutti gli stampati si sono riscontrati degli errori). Ricordo ancora che siamo in prossimità di scioperi delle banche; è annunciato per lunedì lo sciopero della Banca nazionale del lavoro, per martedì lo sciopero della Cassa di risparmio, perchè le categorie dei bancari stanno agitando determinati loro problemi in piattaforme rivendicative. Ricordo che il sistema approvato di recente dell'autotassazione comporta delle penali del 27 per cento circa per chi non si autotassa e si affida al pagamento mediante i ruoli. Ricordo ancora che i moduli stessi della denuncia della dichiarazione dei redditi sono stati distribuiti soltanto da una decina di giorni in tutte le rivendite; sono arrivati in ritardo e questa potrebbe non essere una colpa stante le varianti introdotte con la miniriforma nel sistema fiscale. Debbo ricordare che i modelli 101 a tutt'oggi non

sono arrivati e non parlo di quelli relativi ai dipendenti statali ma parlo dei modelli 101 della previdenza sociale che si presentano in proporzione sicuramente maggioritaria o quanto meno cospicua rispetto a tutti i modelli 101.

In base a tutti questi motivi, anche la federazione nazionale dei dottori commercialisti sollecitava un allungamento della proroga di 15 giorni. Nè mi è sembrata valida la giustificazione, ricevuta in Commissione, del contribuente che accortamente avrebbe messo da parte mese per mese le somme da destinare al pagamento delle imposte in sede di autotassazione per poi spendersene tutte insieme, *tout court*, nello spazio dei 15 giorni di ulteriore proroga che vorremmo assegnare.

Per tutti questi motivi, se consideriamo la problematica ricchissima cui si trova di fronte per la prima volta l'artigiano o il piccolo imprenditore, dobbiamo renderci conto che, di fronte a questi problemi e soprattutto all'autotassazione connessa alla carenza dei moduli, alla carenza dei modelli 101 e a tutto questo disordinato andazzo, un ulteriore slittamento di 15 giorni mette in condizione veramente i contribuenti di fare tutto intero il loro dovere senza che poi li andiamo a perseguire *a posteriori*, tacciandoli di evasione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

A S S I R E L L I , *relatore.* Effettivamente in Commissione questa proroga è stata richiesta anche da parte di altri con le più ampie giustificazioni. Oggi si è aggiunta anche quella dell'agitazione dei bancari. Potrei dire per ironia, non per realtà, che se manteniamo la data del 15 di maggio l'agitazione finisce prima perchè dopo non c'è più lo scopo. Vi sono delle ragioni di carattere generale impellenti, ma una volta arrivati i 101 queste ragioni dovevano cadere perchè in effetti il 30 di aprile...

N E N C I O N I . Ma non sono ancora arrivati!

A S S I R E L L I , *relatore*. D'accordo, ma la gente dovrebbe essere pronta con tutti i modelli per mettere poi soltanto la cifra del 101 quando arriverà. È ovvio che se i 101 arriveranno in ritardo, sarà una forza maggiore successiva, ma oggi come oggi dovremo almeno ufficialmente seguire quello che ha detto il signor Ministro, cioè abbiamo l'assicurazione che i 101 se non sono arrivati stanno arrivando in giornata perchè sono stati tutti consegnati agli uffici postali.

Per questi motivi ritengo che la richiesta debba essere rigettata.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S T A M M A T I , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso che ripetere le cose che ho detto poco fa. Io sono in costante contatto con il Ministro del tesoro per quanto riguarda le direzioni provinciali; con il Ministro del lavoro e con la direzione generale dell'INPS per quanto riguarda l'INPS; con il Ministro delle poste e con la direzione generale delle poste per quanto riguarda la consegna dei 101 che non vengono recapitati a casa ma depositati negli uffici dove viene riscossa la pensione.

Quindi da queste assicurazioni, delle quali non posso dubitare, a me risulta che entro oggi o domani i modelli 101 saranno a disposizione degli interessati.

Quanto all'agitazione dei bancari, si tratta di un'agitazione settoriale. Ora fa sciopero una banca ora un'altra. È un motivo di più per spingere a tenere stretto il termine e fare in modo che tutti si affrettino a fare la dichiarazione e ad effettuare il pagamento dell'imposta dovuta.

P R E S I D E N T E . Senatore Paziienza, insiste per la votazione del suo emendamento?

P A Z I E N Z A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Non essendo stati presentati altri emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis** » (2564) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

P A L A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame ha il fine di predisporre i mezzi finanziari necessari per iniziare l'attuazione di un progetto per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis. Il provvedimento opportunamente si colloca nel quadro del programma di sviluppo economico e sociale della Sardegna per il triennio 1976-78, che in questi giorni è sottoposto in una conferenza regionale della programmazione, su iniziativa del consiglio e della giunta regionali, ad una ampia consultazione di base.

Il programma regionale suddetto prevede infatti nel settore minerario, e più particolarmente nel comparto carbonifero, la valorizzazione delle risorse carbonifere del bacino del Sulcis, innanzitutto assicurando la manutenzione e la riattivazione delle miniere per la ripresa della produzione a fini energetici. Tale programma prevede inoltre la costituzione della società di gestione formata dall'Ente minerario sardo e dall'EGAM, cui dovrebbero aggiungersi le partecipazioni dell'ENI e dell'EFIM. Il programma regionale stanziava infine 5 miliardi di lire per un triennio, ai quali si prevede si aggiungano gli 8 miliardi stanziati con il presente decreto. Il

finanziamento globale di 13 miliardi nel triennio è finalizzato alla manutenzione e alla immediata riattivazione delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. L'onere è calcolato anche in considerazione del fatto che la ripresa produttiva comporta un periodo di attività transitoria che darà luogo a perdite di gestione che dovranno essere però rigorosamente controllate. Un rigoroso controllo dovrà inoltre essere operato sulle dimensioni della società di gestione e del suo personale.

Gli obiettivi che il programma regionale indica alla società di gestione riguardano la predisposizione di un progetto di sviluppo della attività estrattiva ad un livello minimo di 2 milioni di tonnellate annue di carbone; il che, stando alle conclusioni cui è pervenuta la commissione di esperti incaricata di uno specifico studio dal Ministero delle partecipazioni statali, comporterebbe investimenti fissi nell'ordine di 40 miliardi di lire. Il programma prevede infine l'impegno per l'Enel alla utilizzazione del carbone nelle proprie centrali termoelettriche, fissando un prezzo-caloria sulla base di quello corrente per l'olio combustibile.

La commissione di cui prima ho detto, costituita nel settembre del 1974 dal Ministro delle partecipazioni statali di concerto col Ministro dell'industria, aveva l'incarico di condurre un accertamento tecnico in ordine alla possibilità di utilizzazione del carbone Sulcis. Tale commissione è pervenuta ad una decisione positiva nel merito, ritenendo possibile avviare una iniziativa per la utilizzazione ai fini di produzione di energia elettrica di questo carbone del Sulcis, anche in considerazione della crisi energetica che ha reso economico lo sfruttamento delle miniere in questione, con beneficio della bilancia dei pagamenti.

In seguito a tale decisione, il Governo ha previsto la predisposizione di un progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis sia nella relazione mineraria predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69, sia nel programma nazionale energetico. Il Governo ha previsto altresì di affidarne l'elaborazione ad una società di gestione da costituire appositamente tra EGAM ed Ente minerario sardo.

In considerazione però dei tempi necessari per la presentazione e l'approvazione dei disegni di legge esecutivi della relazione mineraria generale e tenuto anche conto della crisi occupazionale determinatasi nel Sulcis, il Governo ha predisposto con il presente decreto-legge un meccanismo che consente l'attivazione immediata delle due miniere.

Viene a cadere così un motivo di insoddisfazione già espresso dalla regione sarda e riferito al programma energetico nazionale circa lo scarso impegno del Governo ad affrontare immediatamente il problema della ripresa produttiva.

Sembrava infatti alla regione che il problema della ripresa produttiva fosse nel programma energetico nazionale legato e subordinato alla predisposizione di un progetto da finanziare con ricorso ai contributi previsti in sede comunitaria per l'industria carbonifera.

Pare al relatore che l'approvazione del decreto, mentre fugge i timori della regione sarda in ordine alla immediatezza della riapertura delle miniere, non annulla l'opportunità di un ricorso alla Comunità economica europea per un coordinamento ed un sostegno dell'iniziativa nel comparto carbonifero. Non va infine taciuto, per avere il quadro completo delle posizioni della regione in ordine al programma energetico nazionale, che ad essa il progetto appariva subordinato ad una « valutazione della convenienza di procedere ad una gassificazione del carbone estratto per poter utilizzare in centrale combustibile pulito ed utilizzare lo zolfo per le più opportune produzioni chimiche ».

Devo infine ricordare che l'approvazione del provvedimento consentirà l'assunzione di 200 allievi minatori che dal settembre scorso frequentano corsi di aggiornamento professionale, corsi che si concluderanno nel prossimo giugno. Anche l'aspetto dell'occupazione non va sottovalutato.

La produzione di carbone nel bacino del Sulcis è praticamente cessata nel corso del 1972 in conseguenza della decisione di chiudere le miniere di Seruci e Nuraxi Figus assunta dall'Enel, che da circa un decennio aveva rilevato le concessioni di proprietà della società carbonifera sarda. L'industria

carbonifera sarda dai massimi produttivi ed occupativi registrati nel 1940, con poco meno di 1 milione e 300.000 tonnellate di minerale lavato e circa 16.000 addetti, è andata via via precipitando per le difficoltà di gestione indotte dai continui ribassi del prezzo della « termia », conseguente all'introduzione nel mercato di altri combustibili fossili (americani ed europei) liquidi o gassosi a più alta competitività, fino a toccare prima della chiusura un limite produttivo di 150.000 tonnellate all'anno.

L'Italia ha importato carbone nel 1972 per 11 milioni di tonnellate e per un valore di 145 miliardi; nel periodo gennaio-settembre 1973 (è l'ultimo dato che sono riuscito a trovare) per 7 milioni e mezzo di tonnellate pari a 110 miliardi di lire.

Le riserve di carbone che sarebbero state accertate nel bacino del Sulcis, sulla base di valutazioni restrittive effettuate alcuni anni or sono, ammontano ad oltre 110 milioni di tonnellate di minerale; la cubatura geologica complessiva di tali formazioni lignitifere si stima possa raggiungere anche diverse centinaia di milioni di tonnellate. Tali valutazioni divergono da quelle presentate dall'Enel alla conferenza nazionale mineraria del 1973; sulle motivazioni tecniche di queste valutazioni non mi pare opportuno addentrarmi in questa sede in quanto coinvolgono temi troppo strettamente tecnici.

Posso dire che da una osservazione attenta dello sviluppo a medio e a lungo termine del mercato dell'energia scaturisce l'opportunità prevista dal decreto di iniziare, con la manutenzione e la riattivazione delle due citate miniere, un discorso di riutilizzazione di queste antiche fonti di energia, che intanto comporterebbe un contributo determinante allo sviluppo industriale in atto in Sardegna, riguardo al quale fin dal 1978 già si teme un grave scompenso tra offerta e domanda di energia elettrica.

Onorevoli senatori, è indubbio che si tratta di un problema serio e complesso che presuppone insieme con una visione globale dei problemi energetici nazionali un piano di misure che ne preveda il coordinamento con quelli dei paesi della Comunità economica europea.

Va evitata d'altra parte ogni contrapposizione tra interessi nazionali e comunitari e interessi regionali e locali e va ricercata invece ogni possibilità d'intesa che salvaguardi il buon governo dei giacimenti minerari di carbone in quanto beni appartenenti al patrimonio della collettività e nello stesso tempo persegua lo scopo di mantenere il livello occupazionale. Il provvedimento che raccomando all'approvazione dell'Assemblea si colloca opportunamente in un contesto di collaborazione tra Stato e regione, in un quadro programmatico regionale sufficientemente definito ed in una precisa prospettiva di politica nazionale delineata nelle linee essenziali sia nella relazione mineraria che nel programma nazionale energetico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ho preso la parola solo per alcune brevi considerazioni, in quanto mi rimetto ad elementi tecnici di valutazione che ha già svolto il relatore, senatore Pala.

Vorrei qui esprimere la soddisfazione delle popolazioni del Sulcis Iglesiente per l'approvazione di questo decreto-legge che dispone i mezzi finanziari necessari alla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis; ma nello stesso tempo vorrei esprimere tutta la rabbia per il colpevole ritardo, per lo spreco di risorse umane che sono state sacrificate nella politica di smobilitazione delle miniere, per i mezzi finanziari che sono stati — diciamo pure — sprecati da parte dell'Enel, che ha speso dei fondi per abbandonare la produzione di quel carbone, e per le risorse di energia che fin dal 1970 sono state sacrificate e perdute.

La responsabilità di questo va imputata sia alle giunte regionali che si sono succedute, che ai governi che hanno diretto il nostro paese in tutti questi anni. So bene che tale responsabilità sarà riversata su altri, ma un'analisi attenta sarà comunque compiuta e questa responsabilità dovrà pur essere ri-

trovata. La gente deve sapere perchè quelle miniere sono state sacrificate e soprattutto deve sapere a tutela di quali interessi ciò è avvenuto a scapito della zona mineraria del Sulcis.

Ancora una volta dobbiamo constatare il ritardo con il quale si dà corso ai provvedimenti. È noto — anche se non lo si vuole ammettere — che l'Inghilterra, la Francia, la Germania hanno impostato seri programmi di ripresa del settore carbonifero. Ma persino le grosse società petrolifere — quali la Gulf, la Texaco e la stessa Shell — hanno approntato, abbastanza di recente, dei programmi di sviluppo in direzione del carbone.

Si sostiene da parte di qualcuno che l'interesse di queste società petrolifere è dettato dalla necessità di avere una alternativa energetica per evitare i condizionamenti dei paesi arabi; tuttavia è una conferma che il carbone conserva ancora una sua validità economica ed energetica.

Siamo stati sollecitati al provvedimento dalla lotta di un gruppo di giovani disoccupati che nell'estate del 1974 si accamparono di fronte alle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Da quella lotta è nata la commissione interministeriale di esperti che è stata nominata dal Ministero delle partecipazioni statali, d'intesa col Ministero dell'industria, e che ha accertato e confermato la possibilità di utilizzare il carbone Sulcis ai fini di produzione di energia elettrica. Queste cose sono state ricordate dal senatore Pala e perciò non ne parlerò.

A distanza di quasi venti anni viene riscoperto quello che la legge varata dal Parlamento italiano per la costruzione della supercentrale del Sulcis stabiliva già: l'obbligo del consumo a fine energetico del carbone che sarebbe stato estratto dalle miniere locali.

Ho voluto ricordare qui queste cose per un doveroso riconoscimento alle intuizioni delle popolazioni del Sulcis Iglesiente e alla loro coerenza per non aver mai rinunciato alla valorizzazione di quella loro risorsa locale.

I fondi che il presente decreto prevede, cioè 8 miliardi, dovranno essere integrati da 5 miliardi che la regione sarda dovrà

stanziare e che sembrano già essere stati considerati nel programma triennale che attualmente — lo ricordava il relatore — è in fase di esame e di confronto con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali.

Si può quindi dare il via alla società di gestione e — quello che più importa — alla ripresa produttiva del bacino. Certo non domani! La miniera è stata abbandonata e lasciata inattiva dal 1972 e ha necessità di lavori di riordino; soprattutto occorre l'approntamento di nuove infrastrutture atte a consentire l'introduzione delle nuove tecnologie che si rendono necessarie.

I duecento giovani che frequentano da otto mesi il corso di minatori hanno vinto la loro battaglia. Questi giovani hanno dimostrato impegno e volontà nella frequenza del corso e nell'apprendimento del mestiere; a questi giovani è affidata oggi soprattutto la continuità del lavoro nelle miniere e la vigilanza perchè gli obiettivi di produttività e di sviluppo possano venire raggiunti e mantenuti.

L'Enel dovrà, dal canto suo, mantenere l'impegno assunto di fronte al Ministro, e che fra l'altro è un impegno di legge, per cui deve acquistare e bruciare quel carbone nelle centrali che sono vicine alle miniere; all'EGAM e all'Ente minerario sardo è affidato il compito di realizzare la società di gestione, di provvedere alla gestione economica e di contraddire quanti affermano l'inutilità della spesa o quanti l'hanno considerata una spesa sociale. È anche aperto il compito di riprendere serie trattative con la CECA, trattative certo difficili anche perchè abbiamo ingannato in altri tempi la Comunità: si tratterà di andare ad un nuovo approccio con un serio programma per ottenere quei finanziamenti che la CECA può e deve disporre in direzione dell'Italia.

In questo senso valuto positivamente le considerazioni svolte dal Ministro in Commissione, così come ritengo positivo il fatto che questo decreto venga considerato uno stralcio del programma minerario nazionale che il Parlamento deve ancora affrontare. Meglio sarebbe stato poter discutere questo provvedimento nel quadro di un esame più generale del piano nazionale energetico e di quello minerario, ma quella discussione resta

un impegno al quale la nostra parte politica non mancherà di richiamare gli organi di governo.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, se consideriamo positivamente questo provvedimento, non vogliamo tacere nemmeno a noi stessi le perplessità che permangono in molti, anche in questa stessa Aula. Sappiamo che sono in tanti coloro che vorrebbero poter dire domani di aver avuto ragione e di aver sprecato dei fondi. Noi ci auguriamo di poterli smentire, operando perchè i fondi disposti dalla collettività nazionale e posti a disposizione per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis non siano nè dispersi nè male utilizzati. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

* **F E R R A L A S C O .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è per me motivo di amara soddisfazione riprendere la parola in questa Aula sul carbone Sulcis a distanza di oltre due anni da quel 31 gennaio 1974 in cui per la prima volta si discusse di questo argomento nel quadro più vasto della crisi energetica che allora stava iniziando. Eravamo alle primissime battute di quella che doveva essere poi la più grave crisi economica del dopoguerra, che aveva preso l'avvio dalla guerra del Kippur. Tale avvenimento ne era stato elemento determinante e scatenante, ma non certamente l'unica causa: si erano avute le prime avvisaglie già dall'anno precedente, quando il Governo degli Stati Uniti aveva ritenuto di abolire la convertibilità in oro del dollaro, il che non rappresentava altro che la prima mossa per rimettere l'economia americana nel campo della competitività internazionale, mossa con la quale il colosso americano iniziava a muoversi contro i giganti dai piedi di argilla rappresentati dalle industrie europee e giapponesi. A ciò si aggiungeva il fatto, altrettanto evidente già da allora e da me e da altri colleghi ricordato in quest'Aula, che si mostravano i primi segni della ripresa dell'indipendenza dei paesi

emergenti stanchi di essere sfruttati, stanchi di concedere a basso prezzo le loro materie prime, e si delineava un movimento storico che non poteva essere confuso con una semplice crisi ciclica del sistema capitalistico. Già da allora esistevano gli elementi per poter valutare la gravità del fenomeno; se si fosse allora valutato esattamente l'andamento storico, non congiunturale, della crisi economica e si fossero apprestati gli strumenti, probabilmente oggi non ci troveremmo nella difficilissima situazione in cui siamo.

Nel campo più specifico del carbone, ricordo le richieste avanzate dalle parti politiche sarde in quest'Aula, e da altre parti politiche nazionali, dai sindacati, dai lavoratori, come ha ricordato poco fa il collega Giovannetti, dalle maestranze in lotta del Sulcis. Nel momento in cui nazioni più ricche della nostra, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, cominciavano a darsi una nuova politica del carbone, nel momento in cui grosse società private agenti nel settore petrolifero come la Texaco o la Shell orientavano i loro investimenti nel settore del carbone come fonte alternativa energetica, ebbene in quel momento il Ministro dell'epoca venne a dirci che il carbone Sulcis non era competitivo e non aveva le qualità per poter essere utilizzato. Se la sbrigò con circa dieci righe, ricalcando vecchi schemi e vecchi luoghi comuni che erano stati a suo tempo portati avanti soprattutto — dobbiamo dirlo con rammarico — da un organo statale quale l'Enel.

Ebbene, di questi luoghi comuni la commissione istituita *ad hoc* dal Ministero delle partecipazioni statali, che ha condotto un lavoro serio e approfondito, ha fatto giustizia, ma solo un anno e mezzo dopo, perchè è stata posta in condizioni di fare giustizia di questi luoghi comuni quando ormai la situazione in altre nazioni era già andata avanti in modo molto migliore che in Italia. Dobbiamo ricordare che la Comunità europea ha stanziato alcune centinaia di miliardi per il settore carbonifero che sono andati a favore di altre nazioni più ricche, come la Germania e la Francia, che hanno saputo approntare a tempo debito i loro piani, mentre

noi siamo stati tagliati fuori proprio sulla base di quei luoghi comuni per i quali il carbone Sulcis non è competitivo.

Oggi paghiamo lo scotto di tutto questo. Dobbiamo dire pertanto che siamo insoddisfatti di questo provvedimento? Evidentemente no, perchè il finanziamento è necessario: senza il finanziamento non si fa niente. Dobbiamo però dire che siamo insoddisfatti di questo modo di condurre le cose, perchè avremmo gradito che alcuni mesi fa si fosse potuto discutere in quest'Aula un progetto per il finanziamento di una società di gestione già costituita e non ancora da costituire, come in questo caso, con un progetto organico che studiasse le possibilità di reperimento, di utilizzazione, di commercializzazione del prodotto del Sulcis. Avremmo voluto tutti quanti, penso, e non solo la mia parte politica, affrontare un dibattito organico, in una visione programmatica più ampia, più seria, più articolata. Ci troviamo invece di fronte all'urgenza di votare per la conversione in legge di un decreto-legge, uno dei tanti che purtroppo si sono accavallati in questi ultimi tempi, per cercare di porre riparo con rapidità a quello che si è perso in tanto tempo di ignavia e di stasi.

Diciamo comunque, onorevole Sottosegretario — e mi avvio rapidamente alla conclusione — che la mia parte politica vota naturalmente a favore di questo provvedimento nella convinzione che qualcosa di nuovo sta accadendo all'EGAM. Ricordiamo tutti le vicissitudini che questo ente ha attraversato e ricordiamo come, nel momento in cui più incisiva doveva essere la sua opera proprio in questo settore, fosse invece occupato in meno nobili occasioni di lavoro. Oggi la situazione pare maggiormente equilibrata, più seria e l'impegno nel settore appare migliorato; naturalmente resta in piedi il grosso problema delle partecipazioni statali.

Abbiamo fiducia comunque in questo provvedimento che consideriamo necessario ma certamente non sufficiente, perchè al finanziamento che oggi viene stanziato con questo decreto-legge, al quale sono da aggiungere i cinque miliardi che la Regione sarda ha già impegnato nella legge n. 268, occorre

che seguano altri adempimenti come la costituzione della società di gestione. Ci auguriamo che il Governo interverrà nel modo più risoluto se gli enti preposti — cioè l'EGAM e l'Ente minerario sardo — tarderanno ad intervenire, allo scopo di costituire al più presto la società di gestione, una società seria, per evitare il pericolo di sperperare ancora una volta il patrimonio minerario del Sulcis Iglesiente, con in più l'aggravante di aver sperperato i miliardi che oggi si mettono a disposizione.

Ma, ripeto, la nostra parte politica vota a favore di questo provvedimento nella convinzione che questa fiducia sia meritata e soprattutto nella fiducia che le forze vive del lavoro in Sardegna, le forze sindacali, le forze politiche, quei giovani di cui si è parlato precedentemente, avranno indubbiamente la capacità di far rispettare la legge, di far rispettare quello che oggi è l'intendimento del Parlamento e del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè è stata rinviata a domani la conclusione dell'esame del disegno di legge numero 2473 e stanno per essere esauriti gli altri argomenti all'ordine del giorno, la prevista seduta notturna non avrà più luogo.

È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi comprendiamo pienamente l'importanza e il significato che potrebbe avere per la Sardegna la riapertura delle miniere del bacino del Sulcis, legato a tante speranze, lotte, fatiche e delusioni della tormentata storia economica e sociale dell'Isola. Consideriamo quindi questo problema e questo decreto-legge con la massima attenzione e col massimo rispetto. Ma malgrado questo, direi anzi appunto per questo, non possiamo dichiararci pienamente convinti delle ragioni che sono state addotte nella relazione governativa al disegno di legge di conversione e nemmeno di quelle indicate nella relazione

ampia e diligente del relatore senatore Pala, del quale abbiamo volentieri ammirato una volta di più sia la conoscenza profonda della situazione della sua regione sia lo studio competente e approfondito di tutti i problemi che la riguardano.

Le ragioni del nostro dubbio sono parecchie. Anzitutto sono state suscitate dalle parole stesse della relazione governativa, la quale ci dice che la regione sarda e l'EGAM hanno previsto che per predisporre un progetto concreto di riattivazione e per la manutenzione soltanto delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus e per l'assunzione dei 200 minatori, che frequentano attualmente corsi di aggiornamento professionale e non lavorano ancora, è necessaria una spesa di 13 miliardi nei prossimi 3 anni. Dunque si spenderanno 13 miliardi, dei quali 8 a carico dello Stato, per la sola realizzazione di un progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis nonchè per la semplice manutenzione delle due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus sopradette. Queste ultime sono le parole stesse dell'articolo 1 del decreto-legge.

Ed allora ci pare sorga spontanea e legittima la domanda: quali ulteriori spese, contributi, finanziamenti occorreranno per l'esercizio effettivo delle due miniere? E chi vi provvederà?

P A L A , *relatore*. Occorreranno 40 miliardi.

B R O S I O . Va bene, ma sono domande che io pongo perchè in nessuno dei documenti ho visto delle cifre in proposito. Di tutto questo non si parla nel provvedimento; vi si dice che l'elaborazione del progetto competerà ad una società costituita tra l'EGAM e l'Ente minerario sardo ed è da presumere che sarà questa società a provvedere anche alla gestione. Ma con quale entità di investimenti e con quali prospettive di gestione non si dice assolutamente. Si fa invece riferimento a una commissione di studio incaricata dai ministri competenti nel settembre 1974 di condurre un accertamento tecnico sulle possibilità di utilizzare il carbo-

ne del Sulcis. Ma di questa relazione non è allegata copia nè un estratto sufficiente per valutarne le ragioni e soprattutto la portata e la conclusività dell'indagine dal punto di vista finanziario. Ci si dice che la Commissione è pervenuta ad una decisione positiva; come se le commissioni tecniche potessero decidere e non soltanto dare pareri e come se questi pareri dovessero essere vagliati soltanto dalle autorità governative ma non sottoposti anche al vaglio diretto del Parlamento. Tutto ciò ci lascia perplessi.

L'egregio relatore ci dice che gli obiettivi del programma regionale di sviluppo economico e sociale della Sardegna per il triennio 1975-78 riguardano un livello minimo di attività estrattiva di 2 milioni di tonnellate annue di carbone. Sta bene, ma si tratta di un puro proposito; per di più si tratta di una cifra ancora del tutto presuntiva riguardante i termini della operazione economica che si prevede di impostare.

Il senatore Pala ha anche menzionato il valore totale delle riserve in 110 miliardi di lire, se ho ben capito; ma si tratta di riserve da scavare, da estrarre...

P A L A , *relatore*. 110 milioni di tonnellate di carbone: non sono lire.

B R O S I O . Tanto meglio; avevo male inteso. Comunque si tratta di riserve da scavare, da estrarre e quella cifra non ha nessun rapporto con la possibilità di ricavare quantità determinata di carbone in modo redditizio ed economico in concreti esercizi di attività mineraria.

Per conoscere, sia pure in modo approssimativo, gli estremi essenziali di tale operazione sarebbe stato lecito attendersi come minimo la previsione concreta delle date di inizio della produzione, del suo costo, del prezzo di vendita, delle condizioni e costi del trasporto e del collocamento presso il compratore che si presume debba essere l'Enel e delle spese di investimento, di gestione e di manodopera. Sulla base di questi dati si sarebbe potuto conoscere anzitutto a quanto sarebbe ammontato il rispar-

mio di energia importata e quindi di valuta che le miniere avrebbero consentito e la differenza di costo tra l'energia prodotta nel Sulcis e l'energia di importazione; nonchè, in secondo luogo, la economicità generale dell'impresa, per valutare i costi comparati della produzione indigena e della importazione.

Di tutto questo non vi è cenno nei dati che ci si offrono e purtroppo questa elementarietà di elementi di giudizio non è una novità. (*Interruzione del senatore Giovannetti*). Noi siamo ormai abituati troppo spesso a ricevere, quando si tratta di programmi e di preventivi di molte imprese a partecipazione statale, previsioni che si fondano essenzialmente su due elementi: l'ammontare degli investimenti e la quantità della mano d'opera che si conta di occupare. Ma di solito i veri conti economici, con il preventivo dei profitti o delle perdite, brillano per la loro assenza. E così è in questo caso. Naturalmente vi è un solo elemento induttivo positivo che ci consente di supporre e di sperare che la rinascita delle miniere del Sulcis possa costituire realmente un vantaggio economico: ossia il fatto indiscutibile del gravissimo aumento del prezzo del petrolio che potrebbe ragionevolmente rendere convenienti le fonti di prodotti energetici nazionali e specialmente quelle, come le miniere di carbone, che da tempo non lo erano più ed anzi in realtà non lo erano mai state se non in tempi di autarchia o di guerra. Ma si tratta di pure possibilità che non possono essere tradotte in realtà o almeno in preventivi ragionevoli se non valutando tutti gli elementi di costo in modo esauriente e soddisfacente.

Oggi noi all'autarchia non vogliamo più ricorrere ed in tempo di guerra per fortuna non siamo e non possiamo quindi invocare lo stato di necessità e non possiamo neppure impostare le nostre previsioni soltanto su basi di presunti e costosissimi vantaggi sociali. A rigore anzi non dovremmo dimenticare che anche il mercato internazionale dei combustibili può cambiare, nuove fonti di energia possono essere scoperte o perfezionate, il mercato stesso dei petroli potrebbe subire delle variazioni al ribasso

e quindi ogni preventivo odierno dovrebbe non solo tradursi in una ragionevole sicurezza di pareggio dei costi di oggi, ma implicare un margine contro le alee di domani.

G I O V A N N E T T I. Le previsioni lei le invoca adesso; se lo avesse fatto prima, le miniere del Sulcis non sarebbero state chiuse!

B R O S I O. Io non sono nè il difensore nè il critico dei governi passati. Bisogna che abbiate la pazienza di sentire tutte le campagne: io ragiono e sono animato da uno spirito positivo e non negativo. Abbiate pazienza: voi avrete ragione di risentimento per quello che è stato il passato; a quel passato io non ho partecipato; constato la realtà del presente e ho diritto di ragionare.

Proprio perchè la storia delle miniere in Sardegna è talmente intessuta di rosee aspettative e di profonde delusioni, noi non vorremmo ripeterla, e proprio per l'ammirazione e l'affetto che abbiamo per i suoi generosi isolani noi vorremmo essere sicuri che questo non sarà un altro ennesimo tentativo destinato in breve tempo a cagionare nuove amarezze e disappunti. Appunto per questo noi vorremmo che la dimostrazione della sanità economica della nuova impresa ci fosse offerta con migliori e più convincenti elementi.

Ci si potrebbe obiettare che il nostro è un freddo calcolo ragionieristico applicato ad un'iniziativa che merita di essere incoraggiata e non messa in dubbio con meschine aspettative di profitto. Noi rifiuteremmo un tale tipo di critica senza alcuna esitazione. Il solo modo di trattare seriamente le iniziative economiche, anche quando hanno finalità sociali, sta nel valutare seriamente il loro costo effettivo e le loro probabilità di rendimento economico. Solo così le imprese nascono vitali ed assicurano in modo effettivo e permanente anche quei vantaggi sociali di occupazione e promozione di altre attività indotte, che tutti naturalmente dobbiamo avere in vista, a preferenza dei profitti individuali delle imprese o degli individui.

Noi ci auguriamo vivamente di sbagliare e di essere smentiti dai chiarimenti del relatore e del Ministro, ma naturalmente non potremo essere convinti se non da elementi positivi e precisi e non certo da elementi vaghi e incompleti quali quelli che ci sono stati offerti finora.

Ci si potrà dire ancora che qui ci si propone di finanziare soltanto un progetto di riattivazione del bacino del Sulcis e non l'impresa stessa che ne potrà scaturire. Ma quando si comincia a spendere per il progetto, si debbono già avere in vista le dimensioni, gli scopi e i risultati dell'impresa. Altrimenti si rischia di coinvolgere lo Stato e le imprese in una catena di nuove spese, di investimenti aggiuntivi, con continua rivelazione e correzione di errori, che potrà essere costosissima per l'economia nazionale e scarsamente fruttuosa per la regione sarda.

Noi non partiamo — sia ben chiaro — da un pregiudizio negativo nei riguardi di questa isola nobilissima e degna della massima attenzione. Tutto al contrario: la nostra perplessità è frutto proprio di genuino interesse e di desiderio di aiutarne le iniziative. Appunto per questo non ci siamo soffermati a valutare l'opportunità di anticipare oggi, col decreto-legge 127, una delle realizzazioni del programma energetico e minerario nazionale, nel cui quadro il relatore ci ha detto che questa operazione del Sulcis si colloca. Noi non siamo dei fanatici della organicità e della simultaneità dei programmi; riteniamo anzi che un'azione di avanscoperta possa costituire un felice esperimento di un programma più ampio e siamo ben lieti che questo saggio possa avvenire proprio in Sardegna, dove esistono le necessità e dove esistono anche le qualità di serietà e di laboriosità necessarie. Avremmo voluto soltanto che ci fossero offerti elementi più persuasivi per convincerci che questo anticipo di programma nazionale sia stato ben scelto e ben calcolato. Forse lo sarà e vorremmo che lo fosse; ma non ne vediamo una dimostrazione persuasiva e quindi dobbiamo riservare il nostro voto in attesa di ricevere, se possibile, spiegazioni veramente convincenti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

P A L A , relatore. Sarò brevissimo. In particolare merita una risposta il senatore Brosio, e non per trascurare gli interventi dei colleghi Giovannetti e Ferralasco che praticamente, con osservazioni che riguardano la politica generale del Governo rispetto a questo problema, sono sostanzialmente positivi circa il merito del provvedimento.

Devo ringraziare il senatore Brosio per le cortesi espressioni che ha usato nei miei confronti. Non posso soddisfare tutte le sue richieste perchè è difficile, in questa sede, sviscerare questo problema soprattutto nell'aspetto tecnico. È un problema sul quale i tecnici del settore discutono da anni perchè coinvolgeva e continua a coinvolgere dei grossissimi interessi che non riguardano solo fattori sociali come l'occupazione (in definitiva si tratta oggi di assumere 200 allievi minatori, che è poca cosa), ma dei grossi interessi che riguardano tutta l'economia nazionale, se è vero, come è vero, che queste riserve carbonifere del Sulcis sono nell'ordine di centinaia di milioni di tonnellate. Io avrei desiderato — l'intervento del senatore Brosio in questo senso è ineccepibile — avere tutta la documentazione necessaria per convincermi che anche sotto l'aspetto tecnico questa operazione è positiva. Ma devo dire che dal mio punto di vista, anche se avessi avuto tutte le relazioni tecniche, non sarei stato certo in grado — io non sono un tecnico — di dare sotto tale aspetto una valutazione. Non so se il Governo potrà aggiungere a queste mie osservazioni delle osservazioni proprie; devo dire al senatore Brosio che qui si tratta — come giustamente egli ha detto — di un'azione di avanscoperta; si tratta di un discorso che va iniziato con un finanziamento, che in fin dei conti è una cosa modestissima visto il tipo di lavoro che deve essere fatto. Si tratta di garantire sia la riattivazione di queste miniere che manutenzione, di studiare un progetto che con-

senza, con una meccanizzazione completa, di arrivare a costi economici di produzione, perchè l'obiettivo del programma regionale è quello di estrarre carbone che consenta di essere utilizzato per usi energetici a costi economici.

Questo è il fine; se esso si può raggiungere con questo modesto contributo che la solidarietà nazionale dà alla Sardegna, dico che il Parlamento bene fa ad approvare questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, solo per dire che gli argomenti posti come quesiti dal senatore Brosio troveranno riscontro nel piano energetico e nel piano minerario.

Qui dobbiamo prendere il provvedimento per il fine che ha, cioè la riattivazione di queste miniere; i motivi di fondo sono quelli contenuti nella relazione che accompagna il disegno di legge. Ringrazio il relatore e tutti gli altri senatori intervenuti nella discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

BROSIO. Di fronte alla cortese risposta del relatore che mi ha ringraziato per le espressioni che ho avuto nei suoi confronti, desidero aggiungere che le mie espressioni si rivolgevano anche a tutta la Sardegna per i problemi della quale mi sono già interessato in altra occasione, ed il relatore Pala sa con quanta serietà: la stessa che ho usato in questo caso.

Ringrazio il relatore e il rappresentante del Governo per la loro risposta. Se ho capito bene, il problema in sostanza si trasferisce dal momento in cui il progetto è approvato, come faremo oggi, al momento in cui il progetto sarà redatto e bisognerà discuterlo, perchè allora bisognerà che il progetto sia corredato di tutte le possibilità tecniche e delle sue implicazioni finanziarie.

In questo senso prendo anche atto di quanto il relatore ha detto, mostrando di comprendere nella loro serietà e nella loro obiettività costruttiva le mie osservazioni e le mie domande, cioè che si tratta proprio di preparare con questa somma, che è relativamente modesta per l'importanza del problema, un progetto che risponda ai tre difficili aspetti del problema, ossia all'aspetto prettamente tecnico, all'aspetto sociale ed a quello economico, perchè una impresa che nascesse economicamente invalida e insufficiente sarebbe destinata a creare del male e non il bene che vorrebbe arrecare.

Visto tutto questo, non darò certo voto contrario a questo progetto; mi asterrò con l'augurio più profondo e più sincero che il progetto che sarà presentato, e che spero potremo discutere a fondo ed approvare in coscienza, corrisponda a quelle aspettative di carattere sociale, tecnico ed economico che devono essere tutte e tre riconciliate se si vorrà avere un progetto veramente sano e utile per l'avvenire economico dell'isola di Sardegna.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Documenti IV, nn. 151 e 154

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Onorevole Presidente, la Giunta ha iniziato l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata contro il senatore Lanfrè, di cui al documento IV, n. 151, all'ordine del giorno della seduta odierna, ma si è trovata di fronte alla giustificata richiesta del senatore Lanfrè di essere ascoltato, per poter produrre alcuni documenti.

Dato anche lo stato di ridotta funzionalità della Giunta per l'assenza del presidente Bettiol, per la cui guarigione definitiva mi permetto di formulare i migliori auguri, la Giunta stessa mi ha autorizzato a chiedere una proroga di 30 giorni del termine per la presentazione della relazione.

La stessa richiesta debbo avanzare anche per quanto concerne la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore De Vito, di cui al documento IV, n. 154, anch'esso all'ordine del giorno. Vi è infatti una richiesta del senatore De Vito di essere ascoltato e di poter produrre documenti a sua discolta.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste del senatore Oliva sono accolte.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata contro il senatore Bloise per il reato di danneggiamento di pubblico edificio (articolo 635, seconda

parte, n. 3, del Codice penale) (*Doc. IV, numero 147*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

P E T R E L L A , *relatore*. Il senatore Bloise è stato accusato di danneggiamento aggravato per avere, secondo l'accusa, sfondato a spallate una porta di ingresso della sede del consorzio Giardini di Trebisacce. Chiunque conosca il senatore Bloise può senz'altro giurare che a spallate non ha sfondato alcunchè. Comunque questa è l'accusa e con serietà la Giunta delle autorizzazioni a procedere l'ha presa in esame e dopo aver dato rilevanza alle giustificazioni del senatore Bloise, che ha detto che il consorzio Giardini aveva eletto organi statutari nuovi, dopo un periodo di abbandono e della sede e dell'ente da parte dei vecchi organizzatori, e che la porta andava tra le altre cose aperta per essere richiusa con un lucchetto anche per insediarvi i nuovi organi, ha deciso di non dar corso alla domanda d'inizio dell'azione penale per questo fatto, ritenendo manifesta la faziosità dell'accusa. Questo essendo stato il parere della Giunta all'unanimità, questo prospetto all'Assemblea, con la proposta che l'Assemblea stessa neghi l'autorizzazione a procedere a carico del senatore Bloise.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mariani per la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 193, comma nono, del Codice stradale (inosservanza del limite di velocità) (*Doc. IV, n. 152*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

P E T R E L L A , *relatore*. Il procedimento a carico del senatore Mariani riguarda un fatto di minima entità, una violazione del codice stradale concernente la viabilità ed il traffico, violazione cioè dell'obbligo di

osservare i limiti di velocità stabiliti. La Giunta non si è limitata soltanto a considerare la vera entità del fatto, anzi ha tratto a scopo il caso per puntualizzare alcune delle sue deliberazioni precedenti e cioè si è resa conto che allorchè si tratti di autorizzazione a procedere che riguardi un parlamentare non è soltanto il fatto o quella che è l'ipotesi del fatto, la cristallizzazione dello stesso nel capo d'accusa che va presa in considerazione, ma tutto l'insieme delle circostanze che ne fanno contorno. Ed è particolarmente rilevante in questa specifica materia il fatto, peraltro riferito anche dal senatore Mariani nelle sue giustificazioni rese alla Giunta, che egli viaggiasse in colonna a velocità ridotta, che fu fermato egli soltanto e che soltanto a lui fu fatta la contestazione della contravvenzione stradale. Non abbiamo detto che questo è il vero, perchè è un nostro collega che ha riferito queste circostanze, ma abbiamo dovuto considerare anche la posizione che aveva il collega Mariani nell'Assemblea e nel suo partito e il luogo dove successe il fatto, cioè la circostanza che egli fu fermato in condizioni assolutamente molto particolari e che non gli fu dato credito neppure quando disse che egli soltanto di tutti quelli che c'erano nella colonna del traffico era stato fermato, anzi gli fu proprio allora contestato il peggio. Bisogna avere molta contezza: o neghiamo l'istituto dell'autorizzazione a procedere oppure ne riaffermiamo i valori. E allora, se vogliamo riaffermarne i valori, dobbiamo senz'altro partire dal presupposto che un membro delle Camere non possa essere turbato nella sua elevata funzione da fatti che possono anche riferirsi ad una deplorable e accesa fiscalità. Anche la deplorable e accesa fiscalità è un mezzo di vessazione e di condizionamento del parlamentare.

Bisogna ancora considerare il fatto — e la Giunta lo ha fatto con grande obiettività — che il senatore Mariani difende il segretario del suo partito in un gravissimo processo e che non possiamo assolutamente tollerare che il principio costituzionale della di-

fesa possa venire in qualche modo menomato con il nostro assenso.

Valga proprio la serietà di queste considerazioni, a parte la minore entità del reato che già avrebbe di per sè comportato il diniego da parte della Giunta del parere positivo per l'autorizzazione a procedere.

È in questo senso che mi permetto di chiedere, onorevole Presidente e colleghi, di negare l'autorizzazione a procedere a carico del senatore Franco Mariani.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco, per concorso nel reato previsto e punito dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (svolgimento di comizio senza preavviso all'autorità di pubblica sicurezza) (*Doc. IV, n. 153*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

O L I V A , f. f. relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco il senatore Bergamasco nel riferire su questa richiesta di procedimento contro il senatore Franco, accusato di avere tenuto un comizio che non era stato preannunciato ma che (comunque) risulta organizzato da terza persona. La responsabilità del senatore Franco sarebbe dunque una responsabilità di coinvolgimento obiettivo nella quale forse egli è caduto senza neppure rendersi conto che il comizio cui era stato invitato non era stato preavvisato alla questura.

La Giunta è stata unanime nel proporre che non venga concessa l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'au-

torizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

SICA ed altri. — « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (1619-D) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nuovamente modificato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (2142-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (2143-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Deputati BIANCO ed altri. — « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario degli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (2585);

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, quinto comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e modifica dell'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, concernenti il personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche e delle istituzioni educative » (2588).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MINNOCCI. — « Trattamento economico del personale docente e non docente delle scuole private » (2586);

CIPPELLINI, FERRALASCO e MINNOCCI. — « Modifica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, in materia di pensioni » (2587);

LICINI. — « Disciplina dei livelli dei bacini interessati o formati da grandi derivazioni per la produzione di energia » (2589);

GERMANÒ. — « Provvidenze, assistenza e altri benefici in favore dei dipendenti statali con figli maggiorenni a carico » (2590);

GERMANÒ. — « Inclusione della itticoltura tra le attività considerate agricole ai sensi dell'articolo 2135 del Codice civile » (2591).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede
deliberante**

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SICA ed altri. — « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (1619-D);

Deputati BIANCO ed altri. — « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (2585), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, quinto comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e modifica dell'articolo 12 primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, concernenti il personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche e delle istituzioni educative » (2588), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (2142-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (2143-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VIGNOLA ed altri. — « Modifica alla disciplina del collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso Enti autonomi territoriali » (2523);

LEPRE e CIPELLINI. — « Istituzione della tessera di iscrizione nelle liste elettorali » (2533);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MURMURA — « Nuove norme per i concorsi a maestri direttori delle bande musicali dell'Arma dei carabinieri, dell'Arma ae-

ronautica, del Corpo della guardia di finanza e dell'Esercito » (2521), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

BRUNI ed altri. — « Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, concernenti il servizio militare degli italiani all'estero o emigrati » (2527), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LATINO. — « Modifica del punto 6 dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, concernente la assegnazione di alloggi popolari » (2539), previo parere della 6ª Commissione;

SGHERRI ed altri. — « Ripristino e sistemazione della tratta Firenze-San Piero a Sieve per il completamento della linea ferroviaria Firenze-Faenza-Ravenna. Autorizzazione di spesa » (2548) previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

LATINO. — « Riorganizzazione del servizio minerario del Corpo delle miniere, a seguito del trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative regionali » (2509), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ARTIOLI ed altri. — « Norme per il trattamento di previdenza e di quiescenza del personale dipendente degli ospedali pubblici, già in servizio presso case di cura private » (2526), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

CIPELLINI ed altri. — « Aumento da lire 1.560.000 a lire 5.000.000 del limite di reddito annuo previsto dall'articolo 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160, recante norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale » (2532), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Pecoraro ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di una Agenzia Spaziale Europea (ASE), con Allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 » (2408).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Riammissione in servizio di militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri in congedo » (2181-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Proroga della legge 18 luglio 1975, n. 356, per le provvidenze in favore dei profughi » (2413);

« Aumento del contributo annuo a favore della Associazioni della stampa estera in Italia » (2490);

Deputato CAVALIERE. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, recante norme sul nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali » (2511) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Applicazione degli articoli 139, primo comma, e 47, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, ai funzionari della carriera diplomatica » (2524) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica delle norme sul matrimonio di alcune categorie di appartenenti ai corpi di polizia » (2567) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputato MICHELI Pietro. — « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (2009), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati e con assorbimento dei seguenti disegni di legge: BUCCHINI ed altri. — Ulteriore proroga, con modifiche, delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (1836), BALBO. — « Riapertura del termine per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (2283);

« Modifiche della legge 9 ottobre 1970, n. 740, prorogata e modificata dalla legge 7 giugno 1975, n. 199, concernente l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenente ai ruoli organici della amministrazione penitenziaria » (2557) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica degli articoli 3 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, relativo al personale aggregato degli istituti di prevenzione e di pena » (2558) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati ALLOCCA ed altri. — « Inderogabilità dei minimi della tariffa professionale per gli ingegneri ed architetti » (2559) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

4ª Commissione permanente (Difesa):

DELLA PORTA ed altri. — « Riordinamento del ruolo ufficiali dei servizi di amministrazione e sussistenza dell'Esercito » (2346), con il seguente nuovo titolo: « Provvedimenti per i capitani dei servizi logistici dell'Esercito »;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (2518);

« Provvedimenti per l'incremento della produzione di monete metalliche » (2568) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto sperimentale per il tabacco (2569) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PIERACCINI e BLOISE. — « Pubblicità delle sedute degli organismi scolastici collegiali e altre modificazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, 417 e 420 » (2495), « Disposizioni sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (2336) e: PIOVANO ed altri. — « Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola » (2384), in un testo unificato e con il seguente titolo: « Disposizioni sulla pubblicità delle sedute degli organi della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato »; dal disegno di legge n. 2495 la Commissione ha stralciato gli articoli successivi al primo che vengono a costituire il disegno di legge: PIERACCINI e BLOISE. — « Modificazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, 417 e 420 » (2495-bis);

Deputati MEUCCI ed altri. — « Contributo straordinario all'ente autonomo denominato "Triennale di Milano" » (2553) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Disciplina della professione di raccomandatorio marittimo » (2010);

Deputati MERLI ed altri. — « Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (2535), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati e con assorbimento del disegno di legge: ARENA ed altri. — « Provvedimenti contro l'inquinamento delle acque » (331);

« Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali e provvidenze in conseguenza dei movimenti franosi nel territorio del comune di Lecco » (2536), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

Deputati BOFFARDI Ines e BODRITO; TASSI; TASSI ed altri; MARIANI ed altri. — « Nuove norme sugli autoveicoli industriali » (2544) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Tutela del demanio marittimo » (2570) e: « Salvaguardia del demanio marittimo » (2418), in un testo unificato e con il seguente titolo: « Tutela del demanio marittimo »;

Deputati MERLI ed altri. — « Estensione alle aziende dei mezzi meccanici e magazzini portuali di Ancona, Cagliari, La Spezia, Livorno e Messina di alcuni benefici previsti per gli enti portuali » (2565) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate » (2412);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

AZIMONTI e TORELLI. — « Provvidenze in favore delle vedove e degli orfani dei grandi invalidi sul lavoro deceduti per cause estranee all'infortunio sul lavoro o alla malattia professionale ed adeguamento dell'assegno di incollocabilità di cui all'articolo 180 del

testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, numero 1124 » (2240-B) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , f. f. Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, **PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Dopo le ore 8 di questa mattina, a Milano, nei pressi della sua abitazione, a colpi di rivoltella veniva assassinato l'avvocato Enrico Pedenovi, di 48 anni, capogruppo per il MSI-Destra nazionale al Consiglio provinciale, eletto nel 1975 per la seconda volta.

Tale delitto, che fa seguito all'ondata di terrorismo delle formazioni di sinistra che, ormai, travolge Milano ed altre città d'Italia, segna ed oltrepassa il limite del tollerabile.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali accertamenti siano stati fatti ed i risultati cui le autorità siano pervenute.

(3 - 2010)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, **PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio del capogrup-

po del MSI-Destra nazionale al Consiglio provinciale di Milano, di fronte ad espressioni del capo di gabinetto del questore, tendenti a minimizzare il fatto collegandolo ad una volgare rapina che sarebbe avvenuta nella zona della città degli studi, gli interroganti chiedono di conoscere se il fatto è vero e, in tal caso, quali provvedimenti il Ministro intende prendere nei confronti di funzionari che si fanno promotori di una politica quanto meno sconcertante.

(3 - 2011)

VENANZI, BOLLINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, **PETRELLA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

lo stato delle indagini in corso per l'individuazione dei responsabili dell'uccisione del consigliere provinciale avvocato Enrico Pedenovi, avvenuta in Milano questa mattina;

quali provvedimenti, fin d'ora, intenda predisporre per prevenire i prevedibili ulteriori sviluppi della spirale di violenze e ritorsioni che funestano, da ormai 7 anni, la città di Milano.

(3 - 2012)

ZUCCALA, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORRI, TORTORA, VIVIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione ai gravissimi fatti di Milano, culminati nel ferimento di tre giovani antifascisti, Carlo Palma, Luigi Spera e Gaetano Amoroso, e nell'assassinio del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi, gli interroganti, mentre esprimono il loro cordoglio e mentre rinnovano la condanna senza riserve e senza attenuanti per il teppismo ed il terrorismo omicida, comunque si manifestino, chiedono di sapere quale sia il giudizio del Governo sulle cause della drammatica situazione verificatasi nella città e quali provvedimenti intenda prendere per spezzare la tragica catena di violenze che insanguina il Paese, che offende la coscienza civile e morale del nostro popolo

e che costituisce, nella presumibile imminenza di una consultazione elettorale, un pericolo di grande rilevanza politica.

(3 - 2013)

BERGAMASCO, BROSIO, GERMANÒ, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere dettagliate notizie circa il nuovo crimine verificatosi stamane a Milano e del quale è rimasto vittima il consigliere provinciale Enrico Pedenovi, crimine che suscita in tutti dolore, sdegno e grave preoccupazione.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per arrestare la serie di delitti che turba, nella loro vita civile e nei loro sentimenti, la città lombarda e l'Italia tutta, con crescente allarme della popolazione e con evidenti ripercussioni politiche.

(3 - 2014)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Con riferimento ad altri documenti parlamentari sulla materia, si chiede di sapere se e quali decisioni abbiano adottato — ognuno nell'ambito delle rispettive competenze — per rendere possibile la costruzione della strada « direttissima » Sassari-Porto Torres, il cui progetto tecnico risulta in stato di avanzata elaborazione.

La realizzazione dell'opera è di enorme importanza in rapporto soprattutto alla funzione del porto nella località terminale ed alla presenza massiccia di industrie nel vasto perimetro dell'area di sviluppo industriale di Porto Torres (oltre all'esistenza della colossale industria petrolchimica della SIR).

Il traffico intensissimo e convulso, proveniente da ogni parte e diramantesi per tutte le strade della Sardegna, non può assolutamente essere smaltito dalla superstrada numero 131, la quale ha pure lo svantaggio di attraversare campagne intensamente popolate senza interruzione fra le due città mag-

giori, tanto da potersi ormai considerare strada interna all'abitato.

Tale fatto — oltre a rendere problematico lo svolgimento del traffico industriale e commerciale — è occasione di sinistri giornalieri, come ci informa la cronaca quotidiana.

È evidente, pertanto, che motivi economici impellenti e motivi civili drammatici rendono urgente la costruzione della nuova strada « direttissima », di cui si parla ormai da troppo tempo.

(4 - 5263)

GERMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intendono adottare provvedimenti urgenti per estendere subito al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola, di ogni ordine e grado, la concessione di un'anticipazione di lire 20.000 mensili, con decorrenza 1° luglio 1975, sui miglioramenti futuri, in analogia a quanto è stato concesso a tutti gli altri dipendenti della pubblica amministrazione con la legge approvata definitivamente il 22 aprile 1976 dal Senato della Repubblica, e ciò anche per evitare il perpetuarsi di una ingiusta discriminazione tra il personale appartenente allo Stato, con la quale le categorie interessate, attualmente in sciopero, si vedono confinate all'ultimo gradino della scala retributiva dei dipendenti statali.

(4 - 5264)

ROSSI Dante, SAMONA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti, compresa la revoca, abbia preso o intenda prendere nei confronti del cosiddetto comitato tecnico della facoltà di giurisprudenza della libera università abruzzese « G. D'Annunzio ».

A parte ogni considerazione sulla compatibilità di tale figura commissariale con la vigente legislazione universitaria e con i principi costituzionali di autonomia e di non discriminazione — che non possono essere contraddetti neppure da un'opinione incidentale inopinatamente espressa di recente dal Consiglio di Stato, in contrasto con altra giuri-

sprudenza e con la prassi anche recentissima (gennaio 1976) di chiamate a cattedra effettuate da un solo professore di ruolo e già approvate dal Ministro — l'azione di quel comitato tecnico, in concreto, appare spesso opposta alla funzione per la quale esso sarebbe stato istituito e talora a precise norme di legge, ciò che è dimostrato, fra l'altro:

a) dalle vicende relative a certi recenti trasferimenti di incarichi di insegnamento (per i quali è stato disatteso ogni criterio di merito scientifico, anche sulla base della espressa assimilazione dei manoscritti alle opere pubblicate);

b) dalla politica di rigetto definitivo di docenti della facoltà, vincitori di concorso bandito altrove, ma che sarebbero disposti a reinserirsi in un ateneo ridotto, proprio dall'azione dei comitati tecnici, a soli sette docenti di ruolo per sette facoltà;

c) dalla mancata chiamata, a cinque mesi e mezzo dall'approvazione degli atti, di un vincitore di un concorso a cattedra bandito dal medesimo comitato tecnico, in contrasto con una precisa disposizione di legge e nell'evidente intento di perpetuare la gestione commissariale della facoltà di giurisprudenza ed eventualmente di far maturare le condizioni per il passaggio di taluni dei membri di quel comitato tecnico alla gestione di altra facoltà dello stesso ateneo.

(4 - 5265)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative concrete e concretamente operanti intenda assumere al fine di rimuovere lo stato di tensione esistente presso lo stabilimento « Nuovo Pignone » di Vibo Valentia per alcuni passaggi di qualifica non attuati, tali da turbare norme contrattuali e principi equitativi, tanto che sono stati proposti numerosi ricorsi all'autorità giudiziaria patrocinati dal sindacato CISL.

(4 - 5266)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, affinché la zona dei « Sassi » di Rocca

Malatina, in provincia di Modena, sia salvaguardata in base alle norme vigenti.

Sarebbe particolarmente importante la costituzione, a tal fine, di un parco naturale, del quale sarebbero parte molto significativa quei tre monoliti naturali, alti 75 metri, che sono opere della natura, modificate nel tempo dalla mano dell'uomo.

(4 - 5267)

ZANTI TONDI Carmen Paola, ARGIROFFI, PETRELLA, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro della sanità.* — Per essere informati sui problemi di applicazione della legge sulla disciplina delle sostanze psicotrope e stupefacenti, relativi al rifiuto, da parte di alcune imprese produttrici, di adempiere alle disposizioni relative ai controlli delle sostanze cui fa riferimento la V tabella dell'articolo 12 della citata legge.

Deve rilevarsi, infatti, che talune imprese, sulla base di disposizioni date con telegramma dal Ministro nel febbraio 1976, relative alla vendita senza ricetta di alcune specialità analgesiche (ad esempio, « Optalidon » e « Veramon »), pretendono di sottrarsi a qualsiasi controllo relativo alla produzione ed alla distribuzione all'ingrosso delle sostanze di base che servono alla preparazione dei prodotti di cui alla V tabella della legge. Esse sostengono, altresì, che i prodotti in questione non rientrano nella disciplina contemplata dall'ultimo comma dell'articolo 70 della legge stessa.

La gravità del fatto supera le stesse circostanze alle quali si è in precedenza fatto cenno, perchè una simile interpretazione, se avallata in sede ministeriale, provocherebbe la commercializzazione senza controllo di prodotti dannosi, quali le benzodiazepine, che rientrano sicuramente, per volontà manifestata senza equivoci dal legislatore, nell'ambito dei controlli previsti dalla legge.

Gli interroganti sollecitano dal Ministro non soltanto un'informazione puntuale su tali fatti, opportunamente segnalati — con una nota inviata al Ministero — dalle farmacie riunite di Reggio Emilia, ma, altresì, notizie esaurienti sui provvedimenti che il Ministro stesso ha adottato, o intende adot-

565ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1976

tare, per richiamare fermamente le imprese produttrici di farmaci al rispetto della legge.

(4 - 5268)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 30 aprile 1976**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 aprile, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria (2473) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari